



Munich Personal RePEc Archive

Wealth in Italy. Research Report

Marcon, Giulio

Scuola Normale Superiore

May 2021

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/107809/>
MPRA Paper No. 107809, posted 18 May 2021 07:07 UTC

Scuola Normale Superiore
Classe di scienze politico-sociali

La ricchezza in Italia

Rapporto di ricerca

Maggio 2021

Giulio Marcon
giulio.marcon@sns.it

Sintesi

Questo rapporto di ricerca esamina il problema della ricchezza in Italia, analizzando i "super-ricchi" con redditi molto elevati e grandi patrimoni. La prima parte fornisce una panoramica delle dimensioni della ricchezza, partendo da definizioni, fonti e metodi. Viene fornita una prospettiva internazionale e un focus sul Paese, con una rassegna delle evidenze empiriche sugli alti redditi e sulla ricchezza in Italia. La seconda parte si basa su 30 interviste a italiani "super-ricchi" su come considerano e usano la loro ricchezza. Le questioni affrontate nelle interviste comprendono l'origine e la percezione della ricchezza, il rilievo della famiglia e del merito, l'uso della ricchezza e l'esercizio del potere, il ruolo della finanza, la filantropia, il rapporto con la politica e il modo in cui le politiche dovrebbero affrontare le disuguaglianze di reddito e ricchezza. Le conclusioni forniscono un'interpretazione delle evidenze presentate e discutono le politiche possibili per affrontare le disuguaglianze.

Abstract

This research report explores the issue of wealth in Italy, investigating the 'very rich' with top incomes and very large assets. Part one provides an overview of the dimensions of wealth, starting from definitions, sources and methods. An international perspective and a focus on the country are provided, with a survey of the empirical evidence on top incomes and wealth in Italy. Part two is based on 30 interviews to very rich Italians on how they view and use their wealth. Issues that are addressed in the interviews include the origin and perception of wealth, the relevance of family and merit, the use of wealth and the exercise of power, the role of finance, philanthropy, the relationship to politics and how policies should address income and wealth inequality. The conclusions provide an interpretation of the evidence and discuss the policy challenges for addressing inequality.

Keywords

Ricchezza, alti redditi, élite, politiche, Italia
Wealth, high incomes, elites, policies, Italy

JEL codes

D3, D6, H2

Indice

Introduzione

I PARTE – Le dimensioni della ricchezza

Definizioni e metodologia
Le fonti disponibili
Gli alti redditi in una prospettiva internazionale
La ricchezza in una prospettiva internazionale
Gli alti redditi in Italia
Le indagini sulla ricchezza in Italia
Le evidenze principali

II PARTE – I ricchi in Italia. L'analisi qualitativa: le interviste

a. I percorsi e la percezione della ricchezza

La definizione della ricchezza
La ricchezza, il merito, le competenze
L'origine della ricchezza, la famiglia
Comportamenti e stili di vita

b. L'uso della ricchezza e l'esercizio del potere

Gli investimenti dei ricchi
La ricchezza dell'industria e il ruolo della finanza
Filantropia e sostenibilità
Il potere, la politica, le élite

c. I giudizi sulle politiche su ricchezza e disuguaglianze

Le politiche sulle disuguaglianze e la mobilità sociale
La ricchezza e le misure fiscali:
Una visione d'insieme

Conclusioni: la ricchezza e i suoi limiti

Bibliografia

Elenco degli intervistati

Il questionario semistrutturato utilizzato

Introduzione

Oltre sessant'anni fa il sociologo americano C. Wright Mills scriveva ne *L'élite del potere*:

“Né il vertice né il livello più basso della società moderna rientrano nel modo abituale di chi legge e scrive libri: noi abbiamo più familiarità con i ceti medi. Per capire il ceto medio non dobbiamo far altro che vedere ciò che ci circonda; ma per capire le alte sfere e i bassifondi dobbiamo affannarci in un lavoro preliminare di scoperta, piuttosto arduo: le alte sfere della società moderna spesso sono inaccessibili, e i bassifondi spesso sono nascosti”.

Negli stessi anni l'economista John K. Galbraith ne *La società opulenta* scriveva che:

“Di tutte le classi sociali i ricchi sono i più notati e i meno studiati”.

Da allora gli studi sociali, economici e politici e le documentazioni statistiche hanno ampliato notevolmente le conoscenze sulla povertà, mentre le informazioni sui ricchi sono rimaste assai limitate. A livello internazionale sono state sviluppate definizioni condivise di povertà, si raccolgono dati sistematici, si conoscono gli effetti delle politiche in questo campo. Nonostante il forte aumento delle disuguaglianze negli ultimi trent'anni, la definizione di ricchezza resta incerta, alle rilevazioni statistiche sfuggono buona parte degli alti redditi, i dati sulla ricchezza sono limitati e incerti, le dinamiche sociali e politiche che riguardano i più ricchi restano poco analizzate. Nel caso dell'Italia tali limiti sono particolarmente evidenti e gli studi documentati sui ricchi e la ricchezza sono estremamente limitati.

E' in questo contesto che presso la Scuola Normale Superiore, Classe di Scienze Politico-Sociali di Firenze, si è sviluppata la presente ricerca, legata al progetto sulle disuguaglianze coordinato dal Prof. Mario Pianta, con la supervisione della Prof.ssa Donatella della Porta, Preside della Classe. Il progetto ha visto l'organizzazione nel 2018 a Firenze di due conferenze internazionali, promosse insieme all'Istituto di studi avanzati Carlo Azeglio Ciampi, su *The political consequences of inequality*, i cui contributi sono pubblicati in numeri speciali delle riviste *Structural Change and Economic Dynamics* e *Territory, Politics, Governance*.

Accanto ai lavori quantitativi in corso su cause e conseguenze delle disuguaglianze, questa ricerca si è concentrata sulla ricchezza oggi in Italia, combinando una rassegna delle evidenze quantitative che emergono dalle fonti disponibili – ufficiali e non ufficiali – con un'indagine qualitativa originale che ha visto la realizzazione di ventisei interviste a testimoni privilegiati. Il lavoro è stato svolto tra i mesi di maggio 2020 e febbraio 2021.

Le fonti utilizzate comprendono database, indagini e ricerche di diverse organizzazioni. Tra le istituzioni pubbliche italiane ci sono Banca d'Italia, Istat, Inps, Cnel, Ufficio Parlamentare di Bilancio, Ministero dell'Economia e Finanze, Agenzia delle Entrate, Camera dei Deputati. Tra le istituzioni private internazionali abbiamo utilizzato i dati e i lavori del WID (World International Database), Credit Suisse e Forbes. Tra i centri di ricerca e le organizzazioni italiane ricordiamo i contributi di Censis, Aspen, Istituto Itinerari Previdenziali, Sbilanciamoci!

Incontri di approfondimento sui dati disponibili e le ricerche in corso si sono tenuti con Andrea Brandolini e Alfonso Rosolia della Banca d'Italia; Cristina Freguja, Federico Polidoro, Paolo Consolini e Gabriella Donatiello dell'Istat; Giuseppe Pisauro e Corrado Pollastri dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio; con l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Li ringraziamo tutti per la loro competenza e disponibilità.

La parte qualitativa della ricerca è stata realizzata attraverso 27 interviste con un questionario semistrutturato. Alcune di queste sono state effettuate a esperti della materia: Francesco Greco, capo della procura di Milano e già componente del pool "mani pulite", Giuseppe De Rita, Fondatore del CENSIS e già Presidente del CNEL, Alberto Rocchi, commercialista, Presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune di Perugia e del Teatro Stabile di Perugia, Eugenio Barcellona, avvocato dello studio legale Pedersoli, Alessandro Rossi, Direttore di Forbes Italia, che ringraziamo per aver condiviso conoscenze ed esperienze preziose.

Abbiamo poi selezionato 22 testimoni privilegiati da intervistare, uomini e donne con un'elevata ricchezza personale e con posizioni di rilievo nell'economia e nella finanza del paese. Gli intervistati hanno potuto verificare le trascrizioni dei colloqui; le parti delle interviste citate nel Rapporto appaiono sempre in forma anonima. L'elenco degli intervistati è in appendice al Rapporto. Ringraziamo tutti i testimoni privilegiati che hanno accettato di essere intervistati su un tema così raramente affrontato.

I PARTE

Le dimensioni della ricchezza

Definizioni e metodologia

La povertà di reddito è stata analizzata a fondo, con definizioni condivise a livello internazionale (World Bank 2019) e nazionale (Istat 2019b); quella più utilizzata definisce in *povertà relativa* le persone con redditi inferiori al 60% del reddito disponibile mediano. Altre metodologie considerano oltre al reddito, il livello di consumo, il patrimonio, individuando anche i livelli di *povertà assoluta* (Istat 2019b). Sulla definizione di povertà i contributi di ricerca sono innumerevoli e si intrecciano con il concetto di *sviluppo umano* e con quello di *capabilities*, come individuato da Amartya Sen (Sen 2018). Nel corso degli anni l'analisi di concetto di povertà è stato ulteriormente approfondito, dal punto di vista metodologico, prendendo in esame specifici aspetti relativi come l'istruzione, la condizione dell'infanzia, l'accesso alle cure, ecc. Nozioni come la *povertà educativa* e la *povertà sanitaria* si sono affermate anche nelle analisi di istituzioni nazionali e internazionali.

Per la ricchezza non vi sono definizioni e metodologie condivise. Una prima ambiguità si registra tra i *flussi* annuali di reddito e gli *stock* di patrimoni: definiamo 'ricchi' indifferentemente sia i percettori di alti redditi (ad esempio il 10% delle persone con i redditi maggiori), sia coloro che detengono patrimoni elevati, sinonimo di 'ricchezza'. La ricchezza di una famiglia è costituita dai beni immobili - in particolare la casa dove vive - e dal patrimonio finanziario – al netto dei debiti esistenti – di cui dispone.

Redditi e patrimoni sono due criteri diversi, che individuano gruppi sociali in parte differenziati. Inoltre, redditi e patrimoni sono misure oggettive a cui possono sommarsi dimensioni di carattere soggettivo e di percezione della propria condizione che attengono allo status, al prestigio sociale, al godimento di determinati privilegi, alle origini familiari.

In termini di flussi di reddito annuali, Atkinson (2006) propone di definire ricco chi ha un reddito trenta volte superiore a quello medio; ben più bassa la soglia proposta da altri autori che considerano ricco chi ha redditi superiori a nove volte la soglia di povertà (Danzinger, Gottschalck e Smolensky 1989). Brzezinski (2010) definisce ricco chi supera la soglia di un milione di dollari di reddito. Altri ricercatori si affidano a criteri qualitativi: il godimento di beni di lusso e superflui, la possibilità di svolgere una vita agiata senza avere la necessità di lavorare, l'appartenenza all'élite o a condizioni di privilegio sociale (Blitz e Siegfried 199; Drewnowski 1978).

In termini relativi, viene in genere definito 'ricco' – sia in termini di reddito che di ricchezza - lo 0,1%, l'1%, il 5%, o il 10% della popolazione con redditi e ricchezza maggiore. Tale approccio permette di analizzare le diseguaglianze e la crescente divaricazione tra gruppi di reddito e classi sociali. Si utilizza spesso la distinzione tra *ricchi* (il 10%) e *super-ricchi* (l'1%), ma anche in questo caso non ci sono definizioni condivise e metodologie consolidate.

Altri approcci definiscono soglie *assolute* per definire i ricchi. L'indagine di Credit Suisse (2020) considera ricchi coloro che hanno un patrimonio superiore a un milione di dollari e super-ricchi chi ha un patrimonio che supera i 50 milioni. L'analisi di Wealth-X (Forbes e Wealth X, 2020) si concentra sui super-ricchi, definiti come coloro con un patrimonio superiore ai 30 milioni di dollari.

La ricchezza patrimoniale è l'indicatore più importante per definire i ricchi – più della presenza di altri flussi annuali di reddito. Banca d'Italia e Istat definiscono la ricchezza nel modo seguente: “La ricchezza, al netto delle passività finanziarie, esprime il valore di tutte le attività patrimoniali, reali e finanziarie, che garantiscono ai soggetti che ne sono proprietari un beneficio economico,

rappresentato dal flusso dei redditi che esse generano oppure dai proventi derivanti dalla loro cessione o liquidazione”. (Banca d'Italia e Istat, 2019).

I patrimoni reali comprendono quelli immobiliari di vario tipo: abitazioni, ville, fabbricati produttivi e commerciali, terreni. Il loro valore fluttua a seconda delle dinamiche di mercato, sulla base della rendita urbana e fondiaria, con un generale apprezzamento nel tempo e con la possibilità di generare flussi annuali di rendite.

I patrimoni finanziari sono costituiti da depositi bancari, titoli, azioni, altri investimenti finanziari, valori custoditi in cassette di sicurezza, etc. Possono generare flussi di interessi, dividendi e altri rendimenti finanziari. Nel caso delle azioni, i rendimenti maggiori vengono dal loro apprezzamento, sulla base anche delle dinamiche speculative delle Borse.

Contribuiscono alla formazione del patrimonio alcuni beni particolari quali opere d'arte, gioielli e poi automobili di lusso, imbarcazioni, etc.

Le attività economiche di imprese, aziende, società per azioni, etc. hanno un valore patrimoniale – composto da immobili, macchinari e impianti, diritti di proprietà intellettuale, avviamento commerciale, etc. - che può essere quello riportato nello stato patrimoniale o quello valutato ai prezzi di mercato; tali valori sono assegnati alle persone in proporzione alle loro quote di proprietà delle imprese.

Il patrimonio è oggetto di trasmissione ereditaria e la gran parte dei patrimoni sono acquisiti in questo modo; l'accumulazione di patrimoni attraverso alti redditi rappresenta una parte ridotta della ricchezza totale. Il patrimonio riflette così la permanenza, l'immobilità e solidità nel processo di accumulazione della ricchezza.

Gli alti redditi che possono portare all'accumulazione di patrimoni consistenti sono soprattutto quelli dei manager di importanti banche e imprese, nazionali e multinazionali, remunerati attraverso stipendi, dividendi e stock option. C'è poi la *ricchezza delle professioni* (avvocati, notai, architetti, etc.) che possono fornire sul mercato prestazioni di importante valore economico. Redditi particolarmente alti riguardano infine il mondo dell'arte, dello sport e dello spettacolo, dove compensi molto alti vengono offerti per prestazioni di particolare qualità che hanno una durata limitata nel tempo. In questi ambiti si è affermato il meccanismo del *'winner takes all'* che alimenta la concentrazione di redditi nelle *'superstar'* capaci di dominare particolari segmenti di mercato.

Le fonti disponibili

Tra le fonti e le ricerche prese in considerazione in questo lavoro, ricordiamo le seguenti.

Per i dati sulla *ricchezza*:

A livello internazionale la fonte principale è costituita dal *Global Wealth Report* di **Credit Suisse**. Dal 2010, l'istituto svizzero fornisce dati sulla ricchezza (patrimoni immobiliari e finanziari netti) in 71 paesi (coprendo il 98% della ricchezza globale). Il Rapporto prende in esame la ricchezza delle persone, suddividendole in *ricchi* (oltre un milione di dollari) e *super-ricchi* (oltre 50 milioni di dollari).

Il *World Ultra Wealth Report 2019* prodotto dalla società di consulenza Wealth-X per conto della rivista **Forbes** prende in esame la ricchezza dei *super-ricchi*, con almeno 30 milioni di patrimonio netto. Sempre Forbes pubblica i seguenti rapporti: *Billionarie Census 2020* e *Global Luxury Outlook 2020*.

Altre fonti di dati sulla ricchezza comprendono il progetto Wider delle Nazioni Unite, il Luxemburg Wealth Study e l'Household Finance and Consumption Network della Banca centrale europea. Tra gli studi sulla disuguaglianza di ricchezza ricordiamo quelli dell'Ocse (OECD, 2008, 2015), della BCE (ECB, 2013), di Piketty (2013), di Piketty e Zucman (2014), di Maestri et al. (2014); una sintesi è in Franzini e Pianta (2016).

Per i dati sui redditi:

Più di cento ricercatori – tra cui Thomas Piketty - di oltre 70 paesi hanno costruito a partire dal 2015 il *World Inequality Database (WID)* sulle diseguaglianze di reddito, con una serie storica dal 1985 ad oggi che costituisce una base importante di informazioni sulle disparità e sul rapporto tra il 10% più ricco e il 50% più povero.

L'**OCSE** (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha costruito l'*Income Distribution Database (IDD)*, un database sui redditi, la povertà e le diseguaglianze in 37 paesi che realizza focus anche sulla dimensione regionale e le aree metropolitane.

In Europa **Eurostat** pubblica periodicamente dati sui redditi, la povertà l'esclusione sociale e le condizioni di vita nell'Unione Europea con la rilevazione statistica *EU SILC (European Survey on Income and Living Conditions)*. Eurostat fornisce informazioni raccolte su base campionaria che permettono anche analisi longitudinali.

Per l'Italia è da ricordare l'indagine di **Banca d'Italia e Istat**, svolta ogni due anni, *La ricchezza delle famiglie e delle società non finanziarie in Italia* (2019). Si tratta di un'indagine su base campionaria che prende in esame i patrimoni immobiliari e finanziari. Importante dal punto di vista storico è la ricostruzione di Banca d'Italia dell'evoluzione della ricchezza in Italia nel lo studio *La disuguaglianza della ricchezza in Italia: ricostruzione dei dati 1968-75 e confronto con quelli recenti*. Importanti per conoscere almeno parzialmente la situazione della ricchezza italiana portata all'estero sono i bollettini dell'**Ufficio Informazione Finanziaria (UIF)** di Banca d'Italia.

L'**ISTAT** fornisce dati raccolti attraverso i censimenti e le rilevazioni che riguardano i redditi delle persone fisiche (dati su base comunale e regionale) e delle famiglie (anche con rilevazioni sui consumi e l'acquisto dei beni durevoli), con il rapporto annuale *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*.

L' **INPS** fornisce informazioni sui redditi da lavoro pubblicati nel *Rapporto annuale dell'INPS*. Particolarmente importante è il Rapporto del 2019 con un focus sperimentale sui *top earners*. Sempre per quanto riguarda la dinamica dei redditi correlati ai rapporti di lavoro importante è l'*Archivio Nazionale dei Contratti Collettivi di Lavoro* presso il **CNEL**.

I dati più dettagliati sui redditi degli italiani vengono dalle dichiarazioni fiscali raccolti dall'**Agenzia delle Entrate**, elaborate dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze e dal Sistan (Ministero dell'Economia e Finanze, Sistan 2019). Il **MEF** (Dipartimento delle Finanze) e il **SISTAN** (Sistema Statistico Nazionale) elaborano un rapporto annuale sulla base delle dichiarazioni dei redditi e IVA presentate: *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati Irpef e Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi sui dati IVA*, elaborate sulle banche dati dell'**Agenzia delle Entrate**. Sempre il MEF con l'Agenzia delle Entrate pubblica annualmente il Rapporto *Gli immobili in Italia. Ricchezza, reddito e fiscalità immobiliare*, che analizza valori economici ed estensione del patrimonio immobiliare in Italia. In allegato alla **NADEF** (Nota di Aggiornamento al DEF) si può trovare la *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva* dove sono contenute importanti informazioni sulla ricchezza prodotta illegalmente nel nostro paese.

Un problema metodologico da tenere presente è che le indagini campionarie – come quelle di Eurostat e Banca d'Italia – non riescono a cogliere in misura significativa il 5% più ricco della popolazione, con una forte sottovalutazione della concentrazione sia dei redditi che della ricchezza. In alcuni casi (come nel WID) i dati vengono integrati da informazioni ottenute dalle dichiarazioni dei redditi a fini fiscali. Un approfondimento in questa direzione è stato realizzato da Acciari et al.

(2020) che hanno costruito una stima della ricchezza in Italia a partire dai dati sulle imposte di successione.

Gli alti redditi in una prospettiva internazionale

Nel **World Inequality Database (WID)** si possono avere informazioni sulla evoluzione degli alti redditi del 10% delle persone più ricche rispetto al 50% delle persone più povere. L'analisi copre 173 paesi che rappresentano il 97% della popolazione mondiale. I dati riferiti al 2019 evidenziano come la quota del 10% più ricco della popolazione mondiale detenga il 51,7% del reddito globale, mentre l'1% dei super-ricchi arriva a detenerne il 19,4%. Nei singoli paesi, la quota di reddito del 10% dei più ricchi varia da un minimo del 30% ad un massimo del 70%. Quelle che si potrebbero definire classi medie – collocate sopra il 50% più povero e sotto il 10% più ricco - detengono il 38,9% dei redditi. A livello mondiale, il 50% più povero della popolazione ha una quota di reddito di appena il 9,4%. A livello dei singoli paesi, la quota di reddito in mano al 50% più povero della popolazione varia dal 6,3% del Sud Africa al 25,7% della Norvegia.

Se guardiamo all'Italia, confrontandola con gli Stati Uniti, il 10% dei più ricchi percettori di reddito detengono il 32,4% del reddito totale (negli Stati Uniti il 45,5%), il 'top' 1% detiene l'8,8% (negli Stati Uniti il 18,8%), il 40% delle classi medie ottiene il 46,8% del reddito totale (41% negli Stati Uniti), mentre il 50% più povero ha appena il 20,9% (negli Stati Uniti il 13,5%).

Se guardiamo alla serie storica, il picco della quota di reddito detenuto dal 10% più ricco a livello mondiale si registra nel 2001 con il 56,9% del reddito globale, per poi scendere nel 2019 al 51,7%. L'Italia, invece, in controtendenza, ha visto crescere la quota di reddito detenuto dal 10% più ricco dal 30,9% del 2000 al 32,4% del 2019.

L'**European Survey on Income and Living Conditions (EU-SILC)** fornisce i dati a livello di UE. Nell'ultimo Rapporto disponibile la media dei redditi per abitante nell'Unione europea - redditi calcolati in potere d'acquisto (PPS Purchasing Power Standard) - è di 16.468 euro per abitante. Si va dai 4.720 euro della Romania ai 29.285 del Lussemburgo. L'Italia ha un reddito medio per abitante in PPS di 15.846 euro. Il 20% più ricco della popolazione europea detiene il 38,5% del reddito totale: superano la soglia del 40% il Portogallo, Cipro, Spagna, Grecia, Lettonia, Lituania, Bulgaria. Il 20% della popolazione europea più povera ha meno del 7,7% del reddito totale.

L'indicatore di disuguaglianza più utilizzato è l'indice di Gini. Nel 2016, nei 28 paesi dell'Unione Europea era in media del 30,8%. Le maggiori disuguaglianze (coefficiente superiore al 35%) si registrano in Bulgaria e Lituania. Superiori alla media europea, tra il 31% e il 35% risultano i seguenti paesi: Romania, Spagna, Italia, Lettonia, Grecia, Portogallo, Estonia, Cipro e Regno Unito. L'impatto delle disuguaglianze è minore tra la popolazione anziana, over 65, grazie all'impatto di significativi trasferimenti sociali diretti e all'erogazione di servizi in ambito sociale e sanitario in forma gratuita.

Questi dati sulla distribuzione *personale* del reddito vanno collegati alle informazioni sulla distribuzione *funzionale* del reddito tra capitale e lavoro, che negli ultimi trent'anni ha visto in tutti i paesi lo spostamento del 10-15% del reddito dal lavoro al capitale. In Italia nel 2010 la quota dei profitti era intorno al 45%, più elevata che nella media europea anche per la maggior presenza di lavoro autonomo, mentre la quota dei salari era del 55% (Pianta, 2012, p.66). E' dai redditi da capitale e d'impresa che vengono i profitti, i dividendi e le rendite che sono destinati in larga misura al 10% della popolazione con i redditi più alti.

La ricchezza in una prospettiva internazionale

Una fotografia un po' datata – riferita al 2010 - della ricchezza in Europa è stata fornita da uno

studio della Banca centrale europea (ECB, 2013, *Eurosystem Household Finance and Consumption Network*) su patrimoni, debito, ricchezza netta, reddito e consumo in 15 paesi dell'eurozona. Sono disponibili dati sulla *ricchezza reale* - compreso il valore dell'abitazione principale di proprietà, altri beni immobili, veicoli, oggetti di valore, nonché i valori delle imprese nel caso degli imprenditori e dei lavoratori autonomi -, sulla *ricchezza finanziaria* - i depositi bancari, le pensioni private e le assicurazioni sulla vita, i fondi comuni di investimento, azioni, obbligazioni e altre attività finanziarie - e sul *debito* delle famiglie, che viene sottratto dai dati precedenti per ottenere ricchezza netta. I dati di ricchezza non sono aggiustati per tener conto delle dimensioni della famiglia - come si fa per i redditi - e non comprendono il valore delle pensioni pubbliche.

Il 20% più povero degli europei ha un patrimonio netto pari a zero - più precisamente, il valore medio del quintile più basso è -2,800 euro; un europeo su cinque non possiede alcun bene, oppure i suoi debiti sono superiori al valore dei beni. Salendo al secondo quintile troviamo una ricchezza netta media di 29.400 euro; il terzo quintile ha in media una ricchezza di 111.900 euro; il quarto quintile di 235.100 euro; infine il 20% più ricco degli europei ha una ricchezza netta media di 780.700 euro e possiede il 68% della ricchezza totale. Anche all'interno di questo gruppo la ricchezza è altamente concentrata, con il 5% di famiglie più ricche che possiedono il 37,2% della ricchezza netta totale. Le differenze tra paesi sono notevoli e sono dovute soprattutto all'importanza della casa di proprietà; la ricchezza netta media delle famiglie in Italia è di 275.000 euro, contro 233.000 euro in Francia) e 195.000 euro in Germania (ibid. p.72-76, tabella 4.1).

Nell'aggregato dei 15 paesi europei la ricchezza reale rappresenta quasi l'85% del patrimonio complessivo (al lordo del debito); il valore mediano è 145.000 euro. L'abitazione principale rappresenta il 61% del patrimonio medio, altri beni immobili il 23%, mentre il valore delle imprese raggiunge il 12%. Nell'eurozona il 60% delle famiglie possiede la casa in cui vive (un terzo con un mutuo) e il valore mediano della residenza principale è 180.300 euro (ibid. pp.5,27, tabella 2.2).

I patrimoni finanziari, che rappresentano solo il 15% della ricchezza totale, sono composti per il 43% da depositi bancari, per il 26% da pensioni private, per il 9% da fondi comuni, per l'8% da azioni, per il 7% da obbligazioni e, infine, per il 5,3% da altre attività finanziarie. Il valore mediano delle attività finanziarie per le famiglie dell'eurozona è di 11.400 euro, e cioè segnala che il rilievo della finanza nella ricchezza della maggior parte degli europei è limitato, ben inferiore a quello che esso ha negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Mentre il 96% delle famiglie ha depositi bancari, solo il 33% ha pensioni private o assicurazioni sulla vita e meno del 15% altre attività finanziarie. Il 44% delle famiglie dell'eurozona è, però, indebitato; il 23,1% ha mutui sulla casa e il 29,3% ha altri tipi di debito (ibid. p.5).

I dati più recenti - e meno sistematici - sulla ricchezza a livello internazionale vengono dall'indagine di **Credit Suisse** (2020). Il Global Wealth Report mostra che in questi 20 anni del nuovo secolo la ricchezza delle famiglie nel mondo è cresciuta (in valori nominali) da 117.900 miliardi di dollari del 2000 a 399.200 miliardi del 2019, con una crescita particolarmente forte tra il 2000 e il 2007. Nel Rapporto 2020 si mostra la caduta della ricchezza nel mondo a causa della crisi economica e finanziaria determinata dall'emergenza Covid-19. Mentre la ricchezza mondiale pro-capite era cresciuta nell'anno precedente da 77.309 a 78.376 dollari, l'effetto dei primi tre mesi della crisi pandemica fa stimare ai ricercatori del Global Wealth Report un calo della ricchezza pro-capite di circa 1.500 dollari per arrivare a 76.984 dollari pro-capite (stima sul 2020). Nei primi tre mesi di pandemia ci sarebbe stata una riduzione di 17.500 miliardi di dollari nella ricchezza delle famiglie (-4,4%). Nel 2019 invece la ricchezza delle famiglie era aumentata di 36.300 miliardi di euro.

I milionari nel mondo (patrimonio netto di almeno 1 milione di dollari), quelli che il Rapporto definisce come 'ricchi', sono 51 milioni e 882 mila persone. Sono più di 20 milioni negli Stati Uniti, milioni e 778 mila in Cina, 3 milioni e 332 mila in Giappone, 2 milioni e 357 mila in Francia. In Italia sono oltre 1 milione e 496 mila persone (dati del 2019). Va evidenziato che la ricerca non tiene conto del diverso valore del milione di dollari a seconda delle diverse realtà geografiche, delle condizioni economiche e del livello dei prezzi, ad esempio tra Lusaka e New York. L'ipotesi di

fondo dietro il Rapporto è che i ricchi siano una classe globale con una forte mobilità internazionale dei capitali, spesso investiti nei centri finanziari mondiali indipendentemente dalla loro provenienza nazionale. Va segnalato infine che le banche dati sulle quali si basa il Rapporto non sono sempre aggiornate e sono molto eterogenee tra i paesi presi in esame.

Meno problematici sono invece i dati sulle persone con un patrimonio superiore ai 50 milioni, i cosiddetti ‘super-ricchi’ (UHNW - *Ultra High Net Worth people*). Nel mondo sono 175.688, di cui 80.509 negli Stati Uniti, 21.087 in Cina, 6524 in Germania. In Italia sono 2.775. Il Global Wealth Report, facendo riferimento ai dati di *Forbes* - ricorda che sui primi 1000 miliardari nel mondo 358 sono americani, 142 cinesi, 66 sono tedeschi, 43 russi, 15 italiani. Rispetto ai settori di attività, tra i primi mille miliardari nel mondo si trovano 144 persone attive nel settore della finanza, 125 nell’alta tecnologia, 120 nella moda e nel commercio, 96 nel settore immobiliare, 71 nella manifattura, 14 nello sport.

Forbes pubblica annualmente the **World Ultra Wealth Report** realizzato dalla società Wealth-X che analizza i dati relativi ai super-ricchi, definiti come coloro che hanno un patrimonio netto di oltre 30 milioni di dollari. Secondo *Forbes* sono 290.720 persone nel 2019. Le donne ultra-ricche nel mondo sono 39 mila, il 14,6%. Il 36% di questi super-ricchi si trovano negli Stati Uniti, il 9% in Cina e il 7% in Giappone. L'Italia è al nono posto della classifica mondiale per numero di super-ricchi (6.270) La città con il maggior numero di super-ricchi è New York, la seconda Hong Kong. Nessuna città italiana è tra le prime 10.

Il Rapporto di *Forbes* - rispetto a quello di Credit Suisse - offre alcune informazioni sociologiche e culturali sui super-ricchi. Solo il 13% gli ultra-ricchi ha meno di 50 anni (quasi 35 mila) e l'ereditarietà della ricchezza per loro ha un ruolo fondamentale. Il maggior numero di ricchi si trova nella fascia superiore, tra i 50 e i 70 anni: si tratta di 149mila persone. Numeroso è anche il gruppo degli ultra-ricchi sopra i 70 anni: si tratta di poco più di 100 mila persone, ma è interessante notare che la loro ricchezza media è di gran lunga superiore a quella degli altri due gruppi: ben 155 milioni di dollari a persona. Come sottolinea *Forbes*: “delle tre fasce di età, questo gruppo ha la percentuale più bassa di investimenti in imprese private e la più alta in attività liquide, riflettendo un passaggio in questa fase della vita”. (*Forbes*, Wealth-X, 2020)

Tra gli interessi dei super ricchi, ai primi tre posti troviamo lo sport e la filantropia. La filantropia è il primario interesse per i super-ricchi con più di 70 anni (il 49,2%), mentre è lo sport il primo interesse sia per i super-ricchi con meno di 50 anni che per quelli tra i 50 e i 70 anni. La filantropia è tra gli interessi principali per il 25,9% dei super-ricchi con meno di 50 anni, per il 35,4% dei super-ricchi tra i 50 e i 70 anni e per il 49,2% per i super-ricchi con più di 70 anni.

Gli alti redditi in Italia

Le fonti più dettagliate per l'analisi degli alti redditi in Italia sono i macrodati delle dichiarazioni fiscali disponibili presso l'Agenzia delle Entrate come elaborate dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze e dal Sistan (Ministero dell'Economia e Finanze, Sistan 2019) e le elaborazioni INPS (INPS 2019) sulle stesse dichiarazioni combinate con i livelli retributivi dei contratti collettivi nazionali di lavoro. A questa va aggiunta l'analisi campionaria condotta dall'ISTAT sui redditi delle famiglie.

Le statistiche fiscali del 2019 sull'anno d'imposta 2018. Secondo i dati ufficiali MEF (MEF-SISTAN, 2020), le dichiarazioni 2019 (sui redditi 2018) sono circa 41,4 milioni; ricordiamo che i pensionati e i dipendenti con un unico sostenuto d'imposta e che non hanno altri obblighi verso il fisco sono esonerati dall'obbligo della presentazione della dichiarazione: si tratta di circa il 20% del totale dei contribuenti, nella fascia medio-bassa di reddito. In base alle dichiarazioni presentate, la

media dei redditi complessivi dalle persone fisiche è di 21.660 euro, con una forte variabilità regionale, dai 25.670 euro della Lombardia ai 15.430 euro della Calabria. Il reddito medio da lavoro dipendente è di 20.820 euro, mentre quello da pensione è di 17.870 euro. Il dato medio del reddito da lavoro autonomo è di euro 46.240, mentre quello dell'imprenditore in contabilità ordinaria è di 38.790 euro. Tra il 2017 e il 2018 i redditi da lavoro autonomo sono aumentati del 6,27% mentre quelli da lavoro dipendente dell'1,26%. I redditi annuali dei professionisti (41.700 euro) sono superiori del 90% a quello dei dipendenti. I redditi medi dei collaboratori sono del 30% minori di quelli dei dipendenti.

Figura 1. Come sono distribuiti i redditi tra la popolazione

Rielaborando i dati ufficiali (MEF-SISTAN, 2020, grafico 9, p.24) possiamo presentare nel grafico della Figura 1 le informazioni essenziali sugli alti redditi in Italia. I ‘super-ricchi’ con redditi di oltre 300 mila euro sono 40.560, lo 0,10% dei contribuenti. I ‘ricchi’ con redditi tra i 100 e i 300 mila euro sono 416.760, l’1,01%; i ‘benestanti’ tra i 70 e i 100 mila euro sono 616.440, l’1,49%. In queste fasce di reddito ci sono soprattutto dirigenti pubblici e privati, liberi professionisti, imprenditori. Il resto dei contribuenti ha redditi sotto i 70 mila euro e comprende il 97,4% dei contribuenti.

Nel **Rapporto annuale INPS del 2019** si individua la categoria dei *top earners*, altrimenti detti *working rich*, i lavoratori che percepiscono redditi cinque volte superiori (circa 97 mila euro) alla mediana. I *top earners* sono in Italia 253.655, di cui 56.282 professionisti, 23.288 collaboratori, 126.394 dipendenti privati, 47.691 dipendenti pubblici. Da notare che nel caso di collaboratori con alto reddito si tratta spesso di compensi erogati a manager o consulenze di alto profilo.

Ricorda il rapporto INPS: “Le soglie per l’ingresso nel top 10% e top 5% sono cresciute relativamente poco nel tempo: per entrare nel top 10% occorre avere un reddito di 31.000 euro nel 1978, salito a 39.000 nel 2017; l’accesso al top 5% richiedeva un reddito di 38.000 nel 1978 contro i 51.000 nel 2017. Salendo al top 1%, 0,5%, 0,1%, le soglie hanno una dinamica di crescita più chiara, in particolare fino all’inizio degli anni novanta, per poi stabilizzarsi. Ad esempio la soglia del top 0,1% quasi raddoppia nel tempo, da 122.000 a 217.000 euro. La soglia per entrare nel top 0,01% è l’unica che cresce in maniera ancora più sostenuta, soprattutto fino al 2000, passando da 220.000 euro nel 1978 a 533.000 euro nel 2017 (+242%)” (INPS 2019). Riepiloghiamo: per rientrare nello 0,1% più ricco in termini di redditi di lavoro bisogna avere almeno redditi per 217 mila euro. Per far parte dell’1% (1,61%) più ricco, redditi per almeno 100 mila euro.

Per quanto riguarda l’evoluzione dei redditi da lavoro tra il 1978 e il 2017, l’INPS mostra che il 90% più povero ha visto crescere i propri redditi del 65%, mentre il gruppo che si colloca sopra il 90% più povero e sotto il 5% più ricco ha avuto una crescita del 99%. I ‘super-super-ricchi’ con oltre 533 mila euro di redditi annui – lo 0,1% delle persone – hanno avuto invece un aumento del 298%.

Lo studio di Maurizio Franzini, Elena Granaglia e Michele Raitano, *Dobbiamo preoccuparci dei ricchi?* aveva proposto criteri analoghi per identificare i lavoratori ricchi. In particolare gli autori propongono di definire benestanti coloro che hanno un reddito superiore tre volte il reddito mediano, ricchi chi ha un reddito superiore cinque volte il reddito mediano e super-ricchi coloro che hanno un reddito superiore dieci volte il reddito mediano. Gli autori confermano quanto emerge dai dati delle dichiarazioni fiscali sul ruolo del lavoro autonomo rispetto alla formazione della ricchezza nell’ambito dei redditi: “I benestanti e i ricchi traggono la maggior parte del loro reddito da attività lavorative (rispettivamente il 67,4 e il 63,3%) e che queste ultime sono nettamente in prevalenza autonome” (Franzini, Granaglia, Raitano 2014).

L’ISTAT, ogni anno, con una indagine campionaria analizza le *Condizioni di vita, reddito e carico delle famiglie* (ISTAT 2019b). Nel 2017 il reddito medio delle famiglie italiane è di 31.393 euro (2.616 euro al mese). Il 27,3% delle famiglie italiane è a rischio povertà, mentre i redditi delle famiglie più abbienti sono 6,1 volte superiori a quello delle famiglie più povere (5,2% se si considerano gli affitti figurativi). Se si comprendono anche gli affitti figurativi, il reddito medio familiare sale a 36.293 euro. Nel Nord il reddito medio familiare tocca i 41.019 euro, mentre nel mezzogiorno il reddito medio familiare (inclusi i fitti figurativi) è di 29.3928 euro. Tra Sud e Nord la differenza del reddito familiare è di oltre 11 mila euro. La crescita del reddito netto rispetto all’anno precedente, in termini reali, è stata dell’1,2% e la crescita è stata più alta per le coppie senza

figli (+3,2%) e per le persone sole (+2,6%). Rispetto a dieci anni prima (2017-2007) la contrazione dei redditi, in termini reali, è stata dell'8,8%.

Nell'indagine dell'ISTAT non è possibile individuare quali siano i redditi familiari per l'1%, o il 5% o il 10% delle famiglie più ricche. I redditi familiari sono stati suddivisi in quintili e questo permette di individuare solo il 20% delle famiglie più ricche in Italia che dispongono del 38,8% del reddito complessivo (senza fitti figurativi il 39,97%). Il 20% delle famiglie più povere ha il valore soglia di 12.050 euro e detiene il 7,3% (senza fitti figurativi il 6,59%) dei redditi complessiva.

Un'analisi dell'evoluzione nel tempo dei redditi dell'1% dei più ricchi è possibile utilizzando i dati del World Top Income Database, ripresi da Franzini e Pianta (2016, fig. 2.5). Tra il 1980 e il 2010 si registra una continua crescita della quota del reddito nelle mani dell'1%, che passa dal 6,5 al 9% in Italia e dall'8 al 17% negli Stati Uniti.

Le indagini sulla ricchezza in Italia

I dati principali sulla ricchezza in Italia li fornisce l'indagine biennale Banca d'Italia-Istat *La ricchezza delle famiglie e delle società non finanziarie* (Banca d'Italia, ISTAT, 2019). I risultati della ricerca vengono così sintetizzati dagli estensori: “A fine 2017 la ricchezza netta delle famiglie italiane è stata pari a 9.743 miliardi di euro, 8,4 volte il loro reddito disponibile. Le abitazioni hanno costituito la principale forma di investimento delle famiglie e, con un valore di 5.246 miliardi di euro, hanno rappresentato la metà della ricchezza lorda. Le attività finanziarie hanno raggiunto 4.374 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente; la loro incidenza sulla ricchezza netta è risultata tuttavia inferiore a quella registrata in altre economie” (Banca d'Italia, ISTAT, 2019, p.1). La ricchezza netta delle società non finanziarie è invece di 1.053 miliardi di euro.

Secondo i dati Banca d'Italia-Istat, tra il 2005 e il 2011 il peso delle abitazioni nella ricchezza delle famiglie è cresciuto dal 47 al 54%, per poi ridursi (a causa della discesa dei prezzi di mercato dal 2012) nel 2017 al 49%. La ricchezza delle famiglie è 8,4 volte il reddito disponibile, un rapporto più alto rispetto a quello di altri paesi. La ricchezza media pro-capite delle famiglie è di poco superiore ai 160 mila euro, mentre negli Stati Uniti la ricchezza media di ogni famiglia supera i 300 mila euro. La ricchezza pro-capite media delle famiglie francesi, tedeschi e inglesi, si trova invece tra i 160 mila e i 200 mila euro.

Per quanto riguarda i beni immobiliari, oltre alle abitazioni (per un valore di 5.246 miliardi) troviamo anche gli immobili non residenziali (678 milioni), terreni coltivati (223 milioni), impianti e macchinari (76 milioni), ecc. Per quanto riguarda le attività finanziarie delle famiglie 1.360 miliardi sono in depositi (banche), 1 miliardo in azioni, 995 in riserve assicurative, 524 in fondi comuni, 314 milioni in titoli. L'investimento in titoli (ed in particolare i titoli di stato) è ormai un'attività finanziaria marginale delle famiglie che, oltre alla tradizionale conservazione del patrimonio finanziario negli istituti bancari, privilegia non solo l'investimento azionario, ma anche la diversificazione in una serie di strumenti finanziari (come i fondi comuni e le riserve assicurative) parzialmente volatili, ma più redditizi. Non vi sono invece dati su altre forme di patrimonio, che sfuggono quindi al calcolo della ricchezza delle famiglie: oro e gioielli, opere d'arte, contanti, cassette di sicurezza che ricordiamo -in Italia - sono circa 1 milione e mezzo nelle 20 mila filiali delle banche italiane.

Come si distribuisce la ricchezza tra gli italiani? Pianta (2012, p.84) sintetizzava i dati delle analisi di Banca d'Italia in questo modo: “il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% della ricchezza totale, mentre riceve il 27% del reddito. Il 50% delle famiglie più povere dispone di appena il 10% della ricchezza totale. Se calcoliamo, come per i redditi, l'indice di Gini per la ricchezza delle famiglie nel 2010, otteniamo un valore di 0,61 contro lo 0,29 di quello relativo ai redditi disponibili (...). Come già per i redditi, la ricchezza è ancora più concentrata all'interno del

10% dei più ricchi. All'estremo vertice della piramide, i dieci individui più ricchi posseggono una quantità di ricchezza pari a quella dei tre milioni di italiani più poveri (Cannari e D'Alessio, 2006). In media, la ricchezza di uno di questi italiani che guidano la classifica dei "super-stra-ricchi", vale quella di trecentomila italiani poveri".

I dati sulla ricchezza stimati attraverso le informazioni delle imposte di successione sviluppati da Acciari et al. (2020) forniscono un quadro ancora più concentrato della ricchezza in Italia. Secondo i dati Banca d'Italia l'1% più ricco della popolazione adulta (circa mezzo milione di persone) detiene il 14% della ricchezza totale, e tale quota è rimasta invariata tra il 1995 e il 2016. Le stime di Acciari et al. (2020) mostrano invece un aumento dal 17% del 1995 al 24% nel 2016.

Al vertice della piramide, la quota dello 0,1% più ricco è cresciuta più rapidamente dal 5,5% del 1995 al 12% attuale, con valori stimati della ricchezza individuale che passano da 8 a 21 milioni di euro. Viceversa, il 50% più povero ha visto la propria quota di ricchezza passare dall'11% del 1995 al 3% attuale (Acciari et al., 2020, p.3-4).

Più in dettaglio, gli autori considerano le possibili fasce di oscillazione delle stime della ricchezza, intorno ai valori base sopra riportati; la più alta comprende la valutazione della ricchezza finanziaria non dichiarata detenuta nei paradisi fiscali; la più bassa esclude i beni patrimoniali esenti da imposte e fa corrispondere i valori con gli aggregati riportati da altre fonti. Per l'1% più ricco degli italiani, tra il 1995 e il 2016 la quota di ricchezza totale cresce dal 18 al 26% nella valutazione superiore, e dal 15 al 20% nell stima inferiore. Nel 2016 questo gruppo (circa mezzo milione di persone) supera la soglia di ricchezza di un milione e mezzo di euro; il valore medio della ricchezza detenuta è di 4 milioni di euro.

E' nelle stime dei super-ricchi che si riscontra però la crescita più elevata. Se consideriamo lo 0,01% dei super-ricchi (circa 5 mila persone), tra il 1995 e il 2016 la valutazione base registra una crescita dal 2 al 7% della ricchezza totale, con la fascia di oscillazione sopra definita che nel 2016 varia tra il 4,5 e il 9%. Questo gruppo supera la soglia di ricchezza di 20 milioni di euro; il valore medio della ricchezza detenuta è di 128 milioni di euro. Il risultato è un forte aumento della disuguaglianza nella ricchezza, con l'indice di Gini che passa da 61,8 nel 1995 a 76,7 nel 2016, un livello di disparità estreme (Acciari et al., 2020, p.14-15).

Figura 2. Com'è distribuita la ricchezza tra la popolazione

I dati più recenti sull'Italia, di fonte Credit Suisse, riportati nel grafico della Figura 2, confermano queste forti disuguaglianze. I super-ricchi con patrimoni di oltre 5 milioni di dollari sono 111.872, lo 0,23% degli italiani, mentre i ricchi con patrimoni tra 1 e 5 milioni di dollari sono 1.384.284, il 2,85% degli italiani. Quasi il 97% degli italiani ha patrimoni inferiori al milione di dollari. Il valore del patrimonio mediano è di poco superiore ai 91 mila dollari.

I dati del grafico della Figura 3, basati sulle statistiche di Credit Suisse (2019b, p. 168) e rielaborati da Oxfam (2020), mostrano la forte disparità nella distribuzione della ricchezza: quasi il 70% della ricchezza è nelle mani del 20% più ricco, il 16,9% è controllato dal successivo 20% degli italiani più ricchi, mentre il restante 60% del paese detiene solo il 13,3% della ricchezza totale; in particolare, il 20% più povero degli italiani ha appena l'1,3% della ricchezza totale. All'interno del 20% più ricco, esiste una crescente concentrazione della ricchezza: il 10% più ricco detiene il 53,6% della ricchezza, il 5% più ricco il 41%, l'1% più ricco il 22% della ricchezza totale. Entrambe le stime più recenti – di Acciari et al. (2020) e Credit Suisse (2019) – indicano un livello di concentrazione della ricchezza estremamente alto: l'1% più ricco detiene tra il 22 e il 24% della ricchezza totale.

Figura 3. La disuguaglianza di ricchezza

Nota: dati Credit Suisse (2019b), rielaborati da Oxfam (2020)

La ricchezza italiana all'estero. Sfugge all'indagine Banca d'Italia la ricchezza delle famiglie italiane all'estero. La fonte d'informazioni ufficiale su questi temi sono le dichiarazioni dei redditi elaborate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze relative alla presenza di conti correnti, attività finanziarie, beni immobili, beni materiali all'estero (quadro RW della dichiarazione dei redditi), che possono essere soggette al pagamento dell'Imposta sul valore delle attività finanziarie

detenute all'estero (IVAFE) e dell' Imposta sul valore degli immobili situati all'estero (IVIE).¹

I dati delle dichiarazioni 2019 sui redditi 2018 documentano una ricchezza totale detenuta all'estero - tra depositi ed attività finanziarie - di oltre 141 miliardi di euro. La ricchezza legata a attività finanziarie ammonta a 83 miliardi di euro, detenuta da 173.300 soggetti, con un calo del 20,7% rispetto all'anno precedente. La ricchezza immobiliare ammonta a 26,9 miliardi di euro, detenuta da 106.500 soggetti che hanno la proprietà di immobili all'estero (in media 250 mila euro a soggetto) (MEF-SISTAN, 2020, p. 27).

I dati relativi all'anno precedente (MEF, 2019) offrono una disaggregazione più precisa. La ricchezza nei conti correnti all'estero ammonta a 47,4 miliardi, le attività finanziarie estere a oltre 94 miliardi, gli immobili a 28,5 miliardi, altri beni materiali a oltre 4 miliardi. Le imposte pagate sulle attività finanziarie sono state di 66 milioni e quelle sugli immobili di 76 milioni di euro.

Ha ricordato il procuratore Francesco Greco: “Nel 2017 alla prima *voluntary disclosure* hanno aderito 125 mila italiani. Sono stati regolarizzati circa 60 miliardi di euro. Il 70% di questi soldi si trovava in Svizzera e da lì sono partiti per i paradisi fiscali. Di questi 60 miliardi solo 16 sono effettivamente tornati in Italia, mentre 44 sono comunque rimasti all'estero, condonati” (colloquio con l'autore, 2020).

In realtà i dati sono molto maggiori. Il Direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini ha affermato nella trasmissione tv ‘Piazza pulita’ che all'estero ci sono 2 milioni di conti correnti riconducibili a persone e imprese del nostro paese e che sono stati attivati scambi di informazioni con oltre 100 paesi.

Altre informazioni sono venute dalla vicenda dei cosiddetti ‘Panama Papers’. Nel 2016, 76 testate di diversi paesi (in Italia *L'Espresso*) hanno analizzato 11 milioni di documenti relativi alla attività della società Mossack Fonseca, presente in 42 paesi (paradisi fiscali e paesi a fiscalità agevolata) e dedita alla creazione di società anonime per i suoi clienti. L'inchiesta ha messo in luce l'esistenza di 200 mila società offshore con clienti di tutto il mondo. Gli elenchi diffusi dal consorzio delle testate dei diversi paesi comprendevano più di 2 mila italiani su cui l'Agenzia delle Entrate ha iniziato gli accertamenti. Per affrontare la vicenda, le amministrazioni fiscali dei paesi OCSE hanno avviato iniziative comuni, discusse nell'incontro a Parigi del 16 e 17 gennaio 2017 del JITSIC (Joint International Taskforce on Shared Intelligence and Collaboration) che raccoglie 30 paesi. L'Agenzia delle Entrate informa in un comunicato del 20 gennaio 2017 che “le 30 amministrazioni finanziarie hanno condiviso le loro conclusioni sulle indagini dei Panama Papers” e che per i primi 700 soggetti italiani inclusi nei Panama Papers sono partite le prime richieste di dati finanziari ai paesi interessati.

Le evidenze principali

Dalle fonti e dalle ricerche condotte sulla ricchezza in Italia, si possono trarre alcune conclusioni.

1. La ricchezza patrimoniale: rilievo e composizione

Il patrimonio (lo stock di *ricchezza*) è la variabile più importante per individuare i ricchi. Rispetto ai redditi, il patrimonio ha più stabilità, solidità, continuità e trasmissibilità nel tempo. In termini assoluti la ricchezza in Italia è stimata in circa otto volte il valore del reddito nazionale. Inoltre, il patrimonio è una importante fonte di reddito, nelle forme dei redditi da capitale e d'impresa e delle rendite finanziarie e immobiliari. Quasi 1,4 milioni di italiani hanno un patrimonio (immobiliare e

¹ Le *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati Irpef* di MEF e SISTAN (2020) ricordano che dal 2014 viene compilato il campo ‘casella 20’ “che mette in evidenza il possesso o la mera disponibilità di beni patrimoniali o finanziari esteri, anche senza obbligo di liquidazione IVIE e/o IVAFAE”.

finanziario) tra 1 e 5 milioni di dollari. E' questa un soglia significativa per individuare i ricchi in Italia, che rappresentano il 2,5% della popolazione complessiva. Sono 400 mila invece gli italiani che superano la soglia di un milione di patrimonio finanziario, esclusi gli immobili. Per individuare i super-ricchi si potrebbe definire la soglia di 50 volte la ricchezza mediana, pari a un patrimonio di 5 milioni; troviamo qui 112.872 mila persone, lo 0,18% degli italiani.

All'interno del patrimonio, storicamente, gli immobili rappresentano la parte principale sia per le famiglie che per le società, e dal dopoguerra a oggi hanno registrato un processo di valorizzazione maggiore rispetto ai patrimoni finanziari. Un'eccezione si è avuta dopo la crisi del 2008, con una minor dinamica dei valori immobiliari che nel 2012 si sono deprezzati anche nelle aree urbane. La proprietà di più abitazioni ha mantenuto una grande importanza anche per il rilievo in termini di qualità della vita, status sociale e visibilità della ricchezza. Il patrimonio finanziario è cresciuto di importanza negli ultimi anni e ora patrimoni immobiliari (49%) e finanziari (51%) si equivalgono nelle famiglie italiane. Da evidenziare che - tra gli investimenti finanziari - i titoli di stato (Bot, Cct) hanno perso importanza nelle scelte delle famiglie italiane e rappresentano solo il 7% sugli investimenti finanziari. Una parte importante (forse il 20%) del patrimonio delle famiglie e delle società non finanziarie è detenuto all'estero sia in forma tracciabile, sia in forma (soprattutto) illecita e non tracciabile.

2. La disuguaglianza nella ricchezza

Pur nella frammentarietà delle fonti disponibili, la distribuzione della ricchezza in Italia risulta estremamente disuguale. L'1% più ricco della popolazione (circa 500 mila persone) detiene tra il 22 e il 24% della ricchezza totale. Il 10% più ricco arriva al 53,6%, mentre il 10% più povero ha lo 0,4%, secondo i dati Credit Suisse. L'indice di Gini per la ricchezza è doppio di quello dei redditi secondo la Banca d'Italia e raggiunge valori ancora più elevati nelle stime di Acciari et al. (2020).

Quali sono i meccanismi che alimentano la disuguaglianza, sia nei redditi che nella ricchezza? Franzini e Pianta (2016, cap.3) hanno individuato quattro meccanismi principali: il maggior potere del capitale sul lavoro – compresi gli effetti di globalizzazione, finanza e tecnologia -, l'emergere di un 'capitalismo oligarchico', l'individualizzazione delle condizioni economiche e sociali, l'arretramento della politica che in passato riusciva a contenere le disparità. Alla radice delle disuguaglianze c'è soprattutto l'aumento, a un ritmo senza precedenti, delle ricchezze più elevate, alimentate soprattutto dall'aumento del valore dei patrimoni finanziari e immobiliari e dagli alti rendimenti degli investimenti in questi campi.

3. Gli alti redditi

Per quanto riguarda i redditi sono oltre 40.560 mila gli italiani che guadagnano più di 300 mila euro l'anno e sono 416.760 mila quelli che guadagnano tra 100 mila euro e 300 mila euro l'anno. Sono questi ultimi coloro che hanno redditi 5 volte superiori alla mediana e che si possono definire ricchi. Gran parte degli alti redditi proviene dalle imprese, dal lavoro autonomo, dalle professioni e, per quanto riguarda il lavoro dipendente, dagli alti dirigenti della pubblica amministrazione e del settore privato. Per individuare i super-ricchi possiamo stabilire la soglia di 15 volte il reddito mediano, intorno a 300 mila euro: si tratta in questo caso di 40.560 persone. Si può ricordare il contesto sociale in cui emergono questi alti redditi: in Italia nel 2010 c'erano 208 mila imprenditori, 840 mila liberi professionisti, 313 mila manager: un milione e 400 mila persone i cui redditi dipendono da profitti, rendite e lavori direttivi che hanno registrato la crescita maggiore negli ultimi decenni.

Pur con la difficoltà di offrire una fotografia dai contorni precisi della ricchezza in Italia, alcuni elementi chiave emersi dai dati quantitativi sono i seguenti.

Nella formazione della ricchezza in Italia i redditi contano meno dei patrimoni; i redditi da lavoro dipendente meno di quelli da lavoro autonomo; i redditi di provenienza pubblica meno di quelli di provenienza privata; i redditi delle donne meno di quelli degli uomini. Nelle retribuzioni delle posizioni di alto profilo (CEO, manager, ecc.), analogamente agli altri paesi, conta sempre di più la componente finanziaria (stock options, dividendi) rispetto alla retribuzione salariale.

La disuguaglianza di reddito e, ancora di più, di ricchezza è molto elevata e non riceve un'attenzione adeguata. Tende a rallentare il dinamismo dell'economia, a trasmettersi da una generazione all'altra, a ridurre la mobilità sociale.

La ricchezza in Italia è molto più vecchia che giovane, molto più maschile che femminile, molto più settentrionale che meridionale. E' detenuta soprattutto da chi ha più di 65 anni (i patrimoni si accumulano nel tempo) e i giovani ricchi, nella grande maggioranza, sono tali perché la ricchezza la ereditano.

Tra i 36 miliardari italiani della lista di *Forbes*, 30 sono maschi e 6 sono donne. Secondo Eurostat, meno del 30% dei manager sono donne, solo 14 società sulle 375 quotate in borsa hanno donne al vertice.

I divari tra Nord e Sud sono enormi. In termini di redditi del 2018 il reddito medio in Lombardia era di 25.670 euro, in Calabria di 15.430 euro. In termini di ricchezza, il patrimonio pro-capite familiare supera i 235 mila euro in Liguria, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, mentre in Puglia, Calabria e Sicilia non supera i 100 mila euro.

Alcuni aspetti richiedono un approfondimento con le analisi qualitative. La ricchezza italiana appare caratterizzata da percorsi eterogenei; si tratta di valutare il peso delle attività d'impresa nei confronti del crescente rilievo della componente finanziaria e della rendita.

La trasmissione ereditaria di una ricchezza fortemente concentrata appare un problema rilevante per l'immobilità sociale che provoca, la mancanza di attenzione al merito e alle abilità, la perpetuazione di posizioni di privilegio.

Resta da valutare infine in che misura la ricchezza in Italia sia legata a posizioni di privilegio, alimentate anche dai rapporti con il potere politico.

II PARTE

I ricchi in Italia. L'analisi qualitativa: le interviste

Per la ricerca sono state realizzate interviste a 26 testimoni privilegiati appartenenti all'imprenditoria privata e pubblica, alla finanza, alle professioni, oltre ad alcuni esperti. E' stato utilizzato un questionario semistrutturato (in appendice) per indagare le esperienze e le opinioni dei testimoni su alcune questioni principali: le percezioni e il ruolo sociale della ricchezza, la possibilità di mobilità sociale, gli impieghi della ricchezza in attività produttive, finanziarie, sociali, gli effetti della ricchezza sulle diseguaglianze e le politiche da realizzare. Il questionario ha anche posto domane di carattere personale sulle scelte degli interlocutori rispetto all'uso della ricchezza. La traccia è stata arricchita e approfondita sulla base dell'esperienza, del profilo personale e professionale dei testimoni intervistati.

I testimoni - tutti appartenenti alla categoria dei ricchi come da noi individuata (almeno 1 milione di patrimonio netto o 120 mila euro di reddito annuo), sono stati scelti sulla base di alcune caratteristiche: i profili professionali ed imprenditoriali, la diversità generazionale, di genere e territoriale. Sono state intervistate persone dell'industria manifatturiera e della finanza, del mondo privato e del pubblico, del settore immobiliare e della distribuzione, del mondo della moda e dell'alimentare, esponenti delle libere professioni ed ereditieri. Ad eccezione di due testimoni che hanno preferito inviare risposte scritte, gli altri sono stati disponibili a un'intervista in presenza o online, rendendo il confronto più vivo e approfondito. I colloqui sono stati registrati, trascritti e integrati o confermati dagli intervistati.

Le citazioni delle interviste sono in forma anonima. Nell'Appendice vengono riportati nomi e le qualifiche delle persone intervistate.

A. I percorsi e la percezione della ricchezza

La definizione della ricchezza

In primo luogo è da registrare come diversi intervistati abbiano ritrosia a farsi definire ricchi e per attenuare questa identificazione rivendichino un percorso personale scandito da impegno, sacrifici e competenza, oppure preferiscano essere definiti come benestanti o come persone agiate. Solo in pochi casi le persone hanno parlato di sé senza imbarazzo come "ricchi". Alcuni intervistati hanno messo in evidenza una caratteristica tutta italiana che tende a fare della ricchezza un concetto relativo, per cui molti ricchi tendono a non sentirsi tali, ma a individuare in chi sta sopra i veri ricchi. L'intervistato numero 13 ha evidenziato come: "il primo problema è relativo alla percezione della ricchezza: quasi nessuno si sente ricco. E' difficile fissare l'asticella sopra la quale si è ricchi. Ciascuno di noi tende a mettere questa asticella al di sopra della situazione in cui si trova". Anche l'intervistato numero 1 afferma che "la ricchezza è una percezione molto soggettiva. Conosco una signora che non potendosi comprare una nuova Porsche (ce ne ha già una), si sente meno ricca di altri".

Nelle interviste, la grande maggioranza ritiene che la ricchezza sia definita dal patrimonio (lo *stock* di ricchezza), più che dai flussi di redditi annuali. Si tende a escludere la possibilità di stabilire soglie monetarie per definire la ricchezza. Quasi tutti ritengono troppo bassa la soglia utilizzata da Credit Suisse per i patrimoni (1 milione di dollari) e quella usata dall'INPS per i redditi (5 volte il reddito mediano). Pochissimi si sono sbilanciati nell'ipotizzare delle soglie monetarie. L'intervistato

numero 22 ha proposto come soglia per definire i ricchi un patrimonio di 5 milioni di euro e un reddito familiare 5 volte la mediana (170 mila euro annui). Per il CEO di una importante società pubblica la ricchezza è data da un “patrimonio 15-20 volte superiore al proprio reddito disponibile”.

Altri hanno dato definizioni più generali come la possibilità di permettersi beni di lusso o di non aver bisogno di lavorare per vivere. L'intervistato numero 14 afferma: “La ricchezza è quella soglia che superata la quale non ti dà più il bisogno di avere altro denaro”. Diversi intervistati hanno ribadito come la ricchezza non vada attribuita al fattore monetario, ma al merito, alla competenza, ai valori. L'intervistato numero 15 evidenzia che: “il concetto di ricchezza nella mia educazione non è solo quella economica, ma soprattutto intellettuale, morale, la qualità delle relazioni, la competenza”. L'intervistato numero 1 ha affermato: “Secondo me la ricchezza è nei valori che una persona ha, nella sua conoscenza, nella sua capacità e questo può anche portare dei frutti in termini monetari. Nel mio ambito familiare, delle persone che frequento, non è mai stato dato un valore *monetario* alla ricchezza”. Per l'intervistato numero 26, “quello che è importante, più della ricchezza monetaria è la ricchezza *interiore*”.

Vi sono poi esponenti del mondo della finanza che associano la ricchezza non al patrimonio *esistente* (associato all'immobilità della ricchezza), ma alla capacità di spesa in relazione allo status di appartenente al *club dei ricchi*. In base a queste considerazioni le stime di Credit Suisse sono considerate sbagliate. L'intervistato numero 19 afferma: “Se devi andare in ospedale per un problema serio allora puoi spendere anche 200 mila euro. A Milano con 1 milione di euro puoi comprare una casa di 100 mq e non sei certamente ricco”. L'intervistato numero 18 afferma: “Il costo per un figlio in un collegio privato è 100mila euro l'anno. Se vuoi fare delle vacanze da ricchi, in club esclusivi sono altri 100 mila euro l'anno. Altri 100 mila euro se ne vanno per l'affitto, 500 mila euro vanno nelle imposte. Con un milione non sei certo un ricco *globale*”. L'intervistato numero 5 ha sottolineato: “La stima di Credit Suisse non è certamente sbagliata. Anche se con un milione in Italia sei ricco, ma non sei super ricco”. Per gli intervistati, invece, la stima di 50 milioni di patrimonio per essere definiti super-ricchi è generalmente accettata, anche se per l'intervistato numero 18 (che propone di guardare ai ricchi *globali*, non semplicemente italiani), i veri super-ricchi sono ormai i miliardari, non i milionari. “Noi non dobbiamo guardare i *millionaire*, ma i *billionaire*. I *millionaire* sono una sorta di *upper class* globale”.

La ricchezza, il merito, le competenze

Molta enfasi in quasi tutte le interviste viene posta sul ruolo del merito e delle competenze nell'acquisizione della ricchezza. Il merito e le competenze vengono definite come una componente fondamentale per diventare ricchi, uomini e donne di successo. Questa enfasi viene poi controbilanciata in altre interviste da un certo disincanto sul riconoscimento del valore della meritocrazia in Italia. Dubbi vengono espressi sulla possibilità che il merito e le competenze riescano a garantire *di per sé* successo economico e professionale e la possibilità di diventare ricchi. Vengono messe in rilievo altre modalità, come le relazioni sociali e politiche, l'eredità familiare, che possono pesare più di merito e competenze. In generale il merito viene associato a un concetto generale e onnicomprensivo che comprende le relazioni che si hanno, mentre le competenze sono identificate con la specifica carriera imprenditoriale o professionale.

Sul mancato riconoscimento del merito c'è anche chi lo mette in relazione all'opacità del funzionamento del mercato. Per l'intervistato numero 17: “In Italia non esiste un meccanismo meritocratico, competitivo, rispetto al mercato. In Italia il mercato è stato sovvenzionato e aiutato dallo Stato, anche in modo legittimo, ma non è il mercato dove vince il più bravo. Raramente la ricchezza in Italia è legata ad un meritevole successo nel mercato. L'Italia è un paese dove il mercato è sempre stato alterato legittimamente o illegittimamente da fattori esogeni”.

Sulle insufficienti competenze come causa del mancato successo economico, diversi intervistati

lamentano la carenza delle strutture educative e formative italiane, evidenziata dal basso numero di laureati rispetto agli altri paesi europei, dall'esiguo numero di laureati nelle materie STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) e nell'eccessivo numero di laureati in materie umanistiche e nello specifico in scienza della comunicazione.

Tra coloro che credono nel valore del merito e della competenza per avere successo, vi è l'intervistato numero 21 che afferma: “Competenza e merito contano ancora molto. Considerate le persone che intervistate voi. C'è forse qualcuno che considerate *fesso*? Sono tutte persone di spessore. Anche quelli che hanno deciso di vivere in un mercato protetto, quello delle concessioni, hanno comunque delle competenze e dei meriti”. L'intervistato numero 9 afferma: “Il merito e la competenza contano molto se vuoi freare ricchezza attraverso l'impresa. Se vuoi diventare ricco con la finanza, forse di meno”. L'intervistato numero 7 ha la stessa convinzione. Per diventare imprenditore di successo “oggi lo spazio c'è, ma conta molto la determinazione dei singoli”, quella che ha permesso anche a degli operai, nel dopoguerra, di “diventare imprenditori di successo”. Ricorda l'intervistato che una volta era più facile perché “c'era un ingrediente fondamentale, la politica” che poneva “il problema di come far crescere le persone, di come garantire l'ascensore sociale”. Con una ricostruzione storica simile, una imprenditrice del settore tessile afferma che la ricchezza nel secondo dopoguerra, con la produzione di beni di largo consumo, era più fondata sul merito, sulle abilità e capacità imprenditoriali, mentre oggi - nel mondo dominato dalla finanza - contano altri fattori. L'intervistato numero 15 sostiene che per diventare ricchi “Ci vuole un po' di tutto, ma la base di tutto è soprattutto il merito, la competenza. Ciascuno è fabbro della fortuna di se stesso”. Per l'intervistato numero 3 conta soprattutto il merito: “Soprattutto nel mio settore si viene premiati per il merito e dal mercato”. Per alcuni intervistati il merito conta soprattutto nei settori delle nuove tecnologie.

A metà strada tra i più *fiduciosi* e i *disincantati* c'è l'intervistato numero 20: “Non credo che il merito in Italia non venga premiato, ma sicuramente non è valorizzato. Abbiamo 14 mila cervelli andati via negli ultimi dieci anni. A Grenoble, a 3 ore da Torino un ingegnere prende il doppio di quello che prende in Italia, con in più l'insicurezza di un rapporto di lavoro precario o a tempo determinato. Questo, anche a causa del nostro sistema imprenditoriale, della sua frammentazione, incapace di investire, nemmeno sui giovani. Il problema del nostro paese sta nella struttura produttiva, nella cultura imprenditoriale e anche per questo i nostri laureati di qualità sono attratti da altri paesi”.

Tra i più *disincantati* c'è l'intervistato numero 4 che afferma che solo il 20% dei ricchi sono diventati tali per merito, mentre l'altro 80% è ricco solo per la discendenza. L'intervistato numero 1 introduce una differenza sostanziale tra l'Italia e il mondo anglosassone: “In quest'ultimo e nel mondo della competizione globale c'è una stella polare che è la meritocrazia. Devi dimostrare determinate capacità. A fare il CEO nelle società anglosassoni ci arrivi per merito. Nella nostra società purtroppo non è così, c'è un meccanismo di cooptazione”. L'intervistato numero 15 ribadisce che “nel nostro paese purtroppo ci sono le scorciatoie per diventare ricchi”, dove il merito e la competenza non contano più nulla. Anche l'intervistato numero 18 ha dubbi che il merito sia sempre la chiave vincente per avere successo: “vedo tanta gente che diventa ricca grazie alle relazioni politiche” ed evidenzia come spesso nel mondo della finanza diventi ricco perché “ti permettono di fare lo strozzino. Il merito qui c'entra poco”. Lo stesso intervistato mette in relazione la poca importanza del merito con l'assenza di mobilità sociale dovuta all'indebolimento del welfare in Italia e nel mondo. L'intervistato 27 afferma: “Sarebbe bello se merito e ricchezza fossero collegati, ma purtroppo raramente è così, chi ha valore dovrebbe avere modo di essere apprezzato e arricchirsi grazie a quel valore, ma questo avviene solo sporadicamente.

In sintesi, gli intervistati sembrano dividersi tra i ‘convinti’ e i ‘disincantati’. I primi sono *convinti* che il merito conti ancora, fondandosi sulle proprie esperienze personali e sul ruolo che il merito e

le competenze hanno avuto nel secondo dopoguerra e ha in campo internazionale; sostengono che il merito è rilevante nello sviluppo delle nuove tecnologie, un campo aperto all'affermazione delle competenze dei giovani. I *disincantati*, al contrario, sostengono che in un paese come l'Italia si vedono prevalere logiche di altro tipo, che pesano più del merito e delle competenze: la cooptazione, l'eredità, le relazioni, la politica.

L'origine della ricchezza, la famiglia

Nelle interviste l'origine della ricchezza viene ricondotta a diversi fattori: l'eredità ricevuta dalla famiglia, le capacità imprenditoriali, le relazioni sociali e politiche, la fortuna, il caso.

Molti si soffermano sull'origine familiare della ricchezza, considerata da molti un fattore fondamentale. Abbiamo già ricordato l'affermazione dell'intervistato numero 4: “Solo il 20% dei ricchi sono diventati tali per merito, mentre nell'altro 80% è solo il risultato della discendenza”. L'intervistato numero 14 afferma: “In Italia si è spesso ricchi grazie alle origini familiari. L'erosione dei redditi, la staticità sociale degli ultimi anni hanno reso questo fenomeno più evidente: sono ricchi coloro che provengono da reti familiari e sociali ricche”. L'intervistato numero 21 ricorda che “La *nascita* è uno dei fattori fondamentali della ricchezza; anzi è il fattore principale: si eredita non solo il patrimonio, ma anche un mondo di relazioni, un mondo di cultura, di educazione e formazione, che proietta automaticamente in un *ambiente* dove è più facile restarci”. L'intervistato numero 25 afferma: “Nella famiglia ricca c'è maggiore possibilità di ricevere una istruzione di qualità, e questo conta”. Che l'importanza dell'origine familiare della ricchezza sia non solo una questione di patrimonio, ma anche di relazioni, lo ricorda l'intervistato numero 11 facendo riferimento alla sua esperienza personale: “Quando 40 anni fa morì mio padre, proprio in questo ufficio trovai la sua agendina. Avevo 23 anni. Cominciai a scorrere la sua agendina e iniziai a chiamare nelle settimane successive le persone della rubrica, sia quelle che già conoscevo, sia le altre. Avevo capito che mio padre aveva curato le relazioni e le relazioni servono, contano moltissimo”.

L'eredità familiare dunque è sicuramente importante anche se diversi hanno ricordato che non sempre gli eredi riescono a continuare nel successo dei genitori o dei nonni. Qualcuno ha citato l'adagio: “La prima generazione fa i soldi, la seconda se li gode, la terza li finisce”. In realtà non è così per molte delle ricchezze accumulate nel nostro paese, anche se - come notato da diversi intervistati - non sempre i figli, gli eredi sono in grado di perpetuare la ricchezza accumulata. L'intervistato 24 afferma: “Mi sono nutrita di Olivetti, ma morto lui, nessuno è riuscito a continuare la sua opera e l'azienda Olivetti è rapidamente declinata” e ancora: “Nelle famiglie imprenditoriali bisogna distinguere tra quelli scelti come i migliori che mandano avanti le aziende e chi percepisce i dividendi, ha la sua quota, ma non conta niente”. L'intervistato 27 afferma: “sicuramente le eredità familiari sono spesso fonte di ricchezza, ma affinché questa ricchezza non vada perduta deve essere corredata dalle capacità di chi le eredita, come nel caso della nostra azienda che è stata costituita dal nostro antenato nel 1830 e che si è tramandata da padre in figlio”. L'intervistato numero 5 sottolinea: “L'eredità familiare conta molto. Se è un'eredità positiva non conta solo essere *figlio di*, ma devi essere all'altezza, messo alla prova. Se invece diventi capo dell'azienda solo perché sei *figlio di*, quello è *familismo*”. Insiste su questo punto l'intervistato numero 24 afferma: “L'eredità può avere anche un effetto controproducente sulle seconde generazioni; le fa sedere sugli allori e non le importa ad impegnarsi come hanno fatto i loro genitori”. Per l'intervistato numero 20: “La condizione familiare delle persone aiuta molto per avere successo economico e per il raggiungimento della ricchezza. E' un elemento che pesa tanto, più della politica”.

Per alcuni la ricchezza ha in molti casi un'origine illecita. L'intervistato numero 21 afferma in modo molto deciso: “Bisogna ricordare che gran parte della ricchezza in Italia nasce dall'evasione fiscale. Lo dimostrano i dati di Istat e Banca d'Italia. I ricchi che hanno un reddito dichiarato e visibile

hanno un certo pudore. E poi ci sono gli altri che incontri in barca che dichiarano pochissimo e ti chiedi come fanno a permettersela”. L'intervistato numero 1 afferma: “Ci sono persone in Italia che hanno patrimoni altissimi, non giustificati dai loro compensi. E' evidente che ci sono degli imbrogli sotto. Poi magari questi ricchi imbrogliati vengono anche adulati, imprenditori che hanno guadagnato non pagando le tasse”. E l'intervistato numero 3: “La ricchezza in Italia, intendo la ricchezza reale e trasparente, è molto circoscritta. Poi c'è molta ricchezza sotterranea, nascosta dall'evasione fiscale”.

Per la ricchezza accumulata (e non ricevuta per eredità), l'origine – connotata in modo positivo – ravvisata da molti intervistati è la capacità di fare impresa, intercettare gli spazi di mercato, inserirsi nel contesto internazionale, considerato sempre più decisivo. Per alcuni intervistati l'origine della ricchezza può avere dei connotati negativi quando è legata a rapporti illeciti od opachi con la politica, a posizioni di rendita nella gestione di concessioni grazie a discutibili commistioni con le autorità di regolamentazione, all'evasione fiscale oppure nasce da attività criminali.

Comportamenti e stili di vita

Il tema del *consumo vistoso* era stato considerato già da Thorstein Veblen ne *La teoria della classe agiata* come una componente fondamentale della ricchezza (Veblen, 2007). Generalmente gli intervistati rivendicano, per loro, uno stile di vita sobrio e normale, senza forme di esibizione e ostentazione della ricchezza. Quasi tutti criticano lo *show off* della ricchezza e la mancanza di misura, criticano le forme più spudorate di esibizione del lusso e dei privilegi. Alcuni confessano che l'eccesso di ricchezza ha fatto male alla propria vita, li ha resi meno sereni e felici e sottolineano la maggiore importanza di valori interiori, spirituali e morali. Per alcuni il problema dell'ostentazione della ricchezza è una specificità italiana, per altri invece non ci sono molte differenze con gli altri paesi. Alcuni associano il malcostume dell'esibizione della ricchezza ad una tendenza generale che – soprattutto a causa dei *social media* – ha volgarizzato l'intera vita pubblica con l'esibizione del proprio corpo, dell'intimità e degli aspetti più personali della propria vita quotidiana.

L'intervistato numero 6 afferma: “La nostra rivista si distingue da altri periodici come *Class* e *Millionaire*, riviste del ‘vorrei, ma non posso’, del bottegaio o del *parvenu* che vuole comprarsi la Ferrari, ma non se lo può permettere. Noi vogliamo occuparci della ricchezza in modo serio e più che altro vogliamo occuparci di chi ha successo, di chi riesce a fare impresa con risultati importanti, ci occupiamo di ricchezza prodotta da attività di successo, di imprese vere”.

L'intervistato numero 4 evidenzia: “Conosco molti ricchi (di soldi) che sono poveri (di valori) e quindi sono tristi. Ormai è dimostrato scientificamente che non è il denaro a fare la felicità”. L'intervistato numero 15 afferma: “Chi esibisce la ricchezza lo fa di solito con l'arricchimento facile. Chi è diventato ricco con il duro lavoro di solito la ricchezza non la ostenta”. L'intervistato numero 24 dice che: “L'Italia è peggio di altri paesi. Perché abbiamo un capitalismo che non conosce la vergogna del denaro, l'imbarazzo a parlarne. Una parte delle classi imprenditoriali ha fatto tanti danni; dalle famose sette ville di Berlusconi in Sardegna al figlio dell'imprenditore che si fa riprendere mentre va a sbattere con la Ferrari su una rotatoria. Poi ci sono i ricchi che a 50 anni fanno i balletti su Instagram e ti chiedi se hanno qualche problema. Noi viviamo in modo molto sobrio, il denaro rimane in una unica holding che controlla tutto ed è pronta a rifinanziarle. Facciamo tanta filantropia. Non abbiamo nulla a casa che possa essere rubato, niente oro, niente opere d'arte. Mi vergognerei anche a comprare dei mobili di moda”. L'intervistato numero 1 a proposito di quelli che fanno ostentazione della ricchezza, afferma: “Sono esempi negativi per la società e purtroppo trovano spazio anche sui media. Un certo tipo di italiani hanno paura di dire la verità sulla loro ricchezza, ma quando si tratta di esibirla sono in prima linea”. L'intervistato numero 27 la pensa diversamente e ricorda che prima del suo ruolo di imprenditore è stata segretaria del

presidente di Confindustria dove ha “conosciuto imprenditori di altissimo livello che davano lavoro a migliaia di operai e impiegati, durante tutto il periodo che ho trascorso alle loro dipendenze non hanno mai fatto pesare la loro ricchezza, anzi erano persone molto intelligenti, umili, umane ed era un piacere lavorare con loro”.

L'intervistato numero 16 dice di “avere un rapporto difficile con la ricchezza. Ho difficoltà a parlarne e mi sembra qualcosa di negativo. La ricchezza mi crea disagio”. Anche per questo la persona intervistata ha deciso di fare volontariato nei paesi più poveri e di investire solo nella finanza etica e sostenibile. Analogamente l'intervistato numero 26, che ha avuto una grande eredità e oggi promuove anche attività sociali con una sua fondazione, afferma che “L'essere ricco non ha facilitato la mia felicità e i soldi mi hanno reso difficile la vita. La felicità non è un orologio d'oro, una Ferrari, il jet privato (...), questa è una visione contorta. L'esibizione della ricchezza fa schifo. I ricchi che ostentano sono esempi negativi. A parte i soldi di papà non hanno niente, sono degli esseri inutili e farebbero bene a darsi una svegliata”.

b. L'uso della ricchezza e l'esercizio del potere

Gli investimenti dei ricchi

Molti degli intervistati (soprattutto quelli protagonisti di attività economiche) rispondono che i loro investimenti principali sono nelle loro imprese e nelle attività che portano avanti. Si tratta di investimenti produttivi, di rafforzamento delle proprie imprese, non speculativi. Gli investimenti finanziari però rappresentano una costante di tutti coloro che sono stati intervistati. Sia per chi privilegia gli investimenti produttivi, sia per chi non ha questa priorità, gli investimenti di carattere finanziario sono sempre presenti, che siano orientati alla conservazione della ricchezza acquisita o rientrino in una strategia di accrescimento e diversificazione del proprio patrimonio. Meno importanti - nelle dichiarazioni degli intervistati - anche se presenti in molti casi, sono gli investimenti nel settore immobiliare - anche a causa del calo dei valori di mercato a partire dal 2012 - e nelle opere d'arte e nei cosiddetti *beni rifugio*.

L'intervistato numero 14 afferma: “Non faccio investimenti finanziari. Ho sempre messo i soldi nelle mie aziende, nelle cose in cui credo”. L'intervistato numero 24 afferma: “Ho investito tanto nelle attività produttive, anche in settori che non conoscevo. Oggi ho delimitato il campo a soli due settori produttivi.” L'intervistato numero 15 evidenzia: “Investo solo in attività produttive. Non investo in opere d'arte o in beni rifugio. Abbiamo sempre investito quasi tutto nell'azienda. Ultimamente abbiamo scelto di differenziare, abbiamo investito nella FIAT e in Pirelli”. Lo stesso intervistato però ammette di avere investito come famiglia nel settore immobiliare e di avere qualche partecipazione azionaria. Anche l'imprenditrice tessile prima citata dice che “ho tanti investimenti finanziari, ma ne sono imbarazzata, perché è difficile investire nella giusta direzione. Investo nel private equity, ma questo non è fare impresa”. Altri, come esponenti del mondo finanziario, investono nella finanza soprattutto per conservare il patrimonio. L'intervistato numero 1 afferma: “Solo investimenti prudenti, misurati, volti a mantenere il capitale”. E l'intervistato numero 21 afferma: “Arrivati ad una certa età non si rischia più con il proprio patrimonio. Si cerca di mantenere, di conservare il proprio capitale”.

Verso il settore immobiliare investono soprattutto gli intervistati che hanno attività in questo campo: è il mercato che conoscono meglio e sanno ovviamente come orientarsi. Un numero ristretto di intervistati investe nelle opere d'arte, nei beni rifugio. Alcuni ne hanno quasi ripulsa: “Non possiedo nulla che possa essere rubato, niente oro, niente opere d'arte. Mi vergognerei”. Altri considerano questi investimenti come una scelta importante, determinata oltre che da motivi economici, anche da ragioni legate alle preferenze personali, alle passioni. L'intervistato numero 18 dice: “Mi

piacciono due-tre pittori e volevo comprarmi un Ligabue e poi quando ho avuto abbastanza soldi l'ho fatto, ma è un pittore le cui quotazioni non sono aumentate. Se a quel tempo avessi comprato un Basquiat, ora sarei un *billionaire*". Anche un manager di un'importante azienda pubblica condivide questa sua passione. Alcuni, pochi, intervistati esprimono anche altre preferenze per gli investimenti: orologi d'oro e barche di lusso.

Nell'insieme, chi è in attività come imprenditore dichiara che la priorità è indirizzare gli investimenti nell'impresa in cui è impegnato. A livello di patrimoni personali i ricchi intervistati scelgono la finanza come strumento per il mantenimento della ricchezza esistente, più che per la ricerca di accrescimento del patrimonio. Non mancano gli investimenti in opere d'arte e beni di lusso, legati a preferenze e passioni personali.

La ricchezza dell'industria e il ruolo della finanza

Nel complesso delle interviste si registra un'opinione condivisa sullo spostamento dall'industria alla finanza dei meccanismi di formazione della ricchezza negli ultimi 40 anni. Per alcuni si tratta di un vero e proprio dominio della finanza sull'industria, per altri di una modifica di rapporti di forza a favore della finanza, che non toglie però spazio alle prospettive di sviluppo dell'industria e delle nuove produzioni, soprattutto nel campo delle nuove tecnologie. La finanza per quasi tutti gli intervistati è diventata un canale preferenziale, seppur distorto e pericoloso, di accumulazione della ricchezza.

In tutti si ravvisa una sorta di inevitabilità, di accettazione rassegnata del dominio della finanza sull'industria. L'intervistato numero 19, rivendicando la scelta di lavorare nella produzione industriale, vede intorno a sé molti colleghi che preferiscono investire in finanza, perché rende di più e a breve termine e sottolinea il declino di importanti famiglie industriali che hanno abbandonato il campo: "Forse non c'è un'aspirazione così forte a fare l'imprenditore come una volta, a fare sacrifici per diventare ricco. E questo vale anche per le ultime generazioni di famiglie importanti di imprenditori che hanno preferito monetizzare l'attività, piuttosto che continuare il lavoro dei loro genitori". L'intervistato numero 11 afferma: "E' molto più facile fare i soldi con la finanza che con un'azienda dove su 100 milioni posso averne 5 al massimo 10 di profitto - ma devo fare una fatica bestiale e ci vuole tempo - mentre se metto gli stessi soldi in Borsa ne porto a casa 6-7 senza battere ciglio".

La logica finanziaria è diventata pervasiva nelle attività economiche, sollevando varie perplessità. L'intervistato numero 21 sostiene che "la finanza ha fatto danni enormi quando ha iniziato a misurare le imprese per la liquidità, il *cash flow*, che generano, non per gli investimenti produttivi che sviluppano". E l'intervistato numero 7 afferma: "Purtroppo la finanza in questi 30 anni ha dominato il mondo, ha prodotto dei guasti enormi, effetti nocivi enormi sulla vita delle persone. Però adesso le cose stanno cambiando". L'intervistato numero 3 afferma che "In questo momento il fattore produttivo conta purtroppo molto poco. Il settore finanziario vale il 40%, il settore immobiliare moltissimo". Solo l'intervistato numero 21 ha smitizzato i guadagni della finanza: "E' tutto da dimostrare, nel medio periodo non è proprio così. Magari ti raccontano quanto guadagnano solo quando gli va bene, ma non ti dicono quando perdono nei periodi peggiori. E' un po' come fanno i giocatori di carte (...). Non è così, altrimenti ci sarebbero degli *asset manager* ricchissimi". Lo stesso intervistato rivendica la fertilità del rapporto tra finanza e industria, ricordando l'esperienza di Del Vecchio che ha saputo mettere insieme: "la componente della ricchezza generata dall'impresa e poi una holding cui vanno i dividendi che gestisce con un maggiore grado di libertà". Alcuni degli intervistati sottolineano come la finanza abbia sempre avuto un ruolo positivo per l'*economia reale*, creandone condizioni e strumenti per il suo sviluppo. Altri hanno evidenziato la funzione positiva anche della finanza speculativa e dell'*high frequency trading* come strumento di regolazione dei mercati finanziari, una sorta di '*pesce pulitore*' dei comportamenti e delle attività negative degli operatori. Altri ancora hanno invece etichettato come *strozzinaggio* alcune attività finanziarie come quelle collegate alla gestione speculativa dei *Non Performing Loans* (NPL, i

prestiti deteriorati), auspicandone una gestione pubblica o delegata a poche banche autorizzate; alcuni hanno auspicato misure restrittive per le attività finanziarie più speculative, come il divieto dell'*high frequency trading*. Per l'intervistato numero 20: “la finanza sta cambiando negli ultimi anni. C'è una finanza molto più respinsabile di prima. La finanza dovrà diventare una finanza di accompagnamento alla crescita e allo sviluppo del paese”.

Per l'intervistato numero 18, la finanza crea ricchezza. “La finanza è ovunque, è come l'acqua. Se sei un imprenditore o vuoi fare l'imprenditore, hai una bella idea, un bel progetto di *business*, la finanza ti sostiene, in questo caso sicuramente il ruolo è positivo. E' il ruolo della finanza. Non c'è differenza tra finanza buona e finanza cattiva”. Però questo stesso intervistato si rifiuta di gestire gli NPL (“puro strozzinaggio”) e afferma: “Il *flash trading*, l'*electronic trading* - quello degli algoritmi - è una porcheria che fanno le grandi *investment bank*, è una tassa su chi vuole comprare e vendere le azioni, è una tassa occulta su chi opera in Borsa. Andrebbe vietata”.

Sia per la finanza che per l'industria si sottolinea l'importanza del contesto globale: si diventa ricchi diventando attori a scala internazionale, protagonisti della competizione in quella dimensione, mentre il livello nazionale perde di rilievo anche per le attività manifatturiere. E viene data un'importanza decisiva alla capacità di innovazione e di utilizzo delle nuove tecnologie. L'intervistato numero 15 ricorda: “La mia esperienza all'inizio era solo a livello nazionale (...), uscire dall'Italia ci ha fatto diventare grandi. Abbiamo imparato a crescere in un modo serio e sostenibile, investendo moltissimo in ricerca e sviluppo, in innovazione. Questa è la strada importante da seguire”. E sulla dimensione internazionale l'intervistato numero 24: “Oggi non ce la fai più con la *bontà* produttiva, con l'artigiano che cerca di vendere il prodotto in Cina, facendosi tradurre in inglese da un interprete. Oggi il marketing è al centro dell'attività produttiva e per questo serve una visione più ampia. Facciamo una montagna di export e facciamo produrre all'estero a seconda delle linee di prodotto”.

Diversi intervistati hanno tenuto a introdurre una distinzione tra attività di mercato e quelle svolte con concessioni pubbliche in condizioni di monopolio (ad esempio le autostrade), in cui i profitti ottenuti hanno origine anche da rapporti opachi con il regolatore pubblico. A questo proposito un intervistato numero 19, riferendosi alla vicenda autostrade, afferma “Questo *business* si è sviluppato perché nel corso del tempo si è svilita molto l'attività di controllo e l'attività regolatoria. E' un caso in cui la vicinanza con la politica può avere aiutato, ma è anche una vicenda *borderline*, si può ricondurre ad una ricchezza che non è fondata sul merito”.

Filantropia e sostenibilità

In molte interviste la filantropia appare un aspetto significativo dell'uso della ricchezza. C'è l'esempio della filantropia americana - più volte è ricordato il caso di Bill Gates -, è rilevante la cultura solidaristica del nostro paese, la sobrietà e la riservatezza della tradizione cattolica, la nuova dimensione della imprenditoria sociale e solidale. L'esempio americano viene anche richiamato per sottolineare l'insufficienza delle norme legislative del nostro paese in materia di fondazioni e donazioni. Nessuno tra gli intervistati assegna alla filantropia un ruolo di promozione dell'immagine della propria impresa. Una imprenditrice intervistata ha trasformato la sua impresa in una *nonprofit*, altri tra i testimoni privilegiati sono anche a capo di fondazioni o di iniziative associative. Molti destinano una parte dei loro redditi alla filantropia e alla solidarietà.

C'è anche chi fornisce un racconto radicalmente diverso. L'intervistato numero 18 afferma rispetto alla mitizzata filantropia statunitense: “Il *giving back* è dettato certamente da una componente calvinista, ma anche dalla voglia di mettersi in mostra e poi da convenienze economiche e fiscali. La *charity* è un *business*. Le *charities* rappresentano da una parte una fonte di status - reputazione, prestigio - dall'altra sono funzionali al sistema economico. La *charity* è quella che fa il primo miglio e poi l'onda viene *surfata* dai donatori privati. Da noi questa cultura non esiste. Io faccio tanto, mai abbastanza. Mi stupisco quando qualcuno si fa bello per una raccolta di fondi e magari gli danno

l'Ambrogino d'oro. Io mi limito a dare il superfluo e in questo non c'è nulla in cui glorificarsi. In Italia si fa poco, i ricchi fanno pochissimo". Anche l'intervistato numero 19 afferma caustico: "Bill Gates avrà pure devoluto 65 miliardi alle sue fondazioni, ma gliene rimangono sempre due-tre, che non sono pochi".

Sia l'intervistato 26 che l'intervistato 9 sottolineano che ormai è il tempo di costruire e sviluppare il settore dell'imprenditoria sociale (ispirato dalla filantropia) che crea posti di lavoro e risponde a bisogni sociali. Il primo ha una propria fondazione e dichiara: "Il mio obiettivo è che il 70% dei profitti delle mie aziende sia reinvestito nella imprenditorialità della solidarietà. Il mio desiderio è di diventare sempre di più imprenditore della solidarietà. Generare *business* per la solidarietà, questa è la strada". Anche l'intervistato 9 afferma che "c'è stata una evoluzione nella mia vita che mi ha portato a privilegiare sempre di più l'impegno sociale e politico. Oggi la fondazione la finanzia personalmente, con il mio patrimonio".

L'intervistato numero 16 afferma: "Ho molto a cuore i temi di una finanza pulita e sostenibile. Ecco perché le mie banche sono in Italia Banca Etica e in Svizzera l'Alternative Bank". L'intervistato numero 1 afferma che lascerà alla sua morte la ricchezza accumulata alla Bocconi e alla Scuola Normale Superiore, per potenziare l'educazione e la formazione.

Accanto alla filantropia viene sottolineato il valore della sostenibilità come nuova direzione degli investimenti produttivi e finanziari. In alcune delle interviste viene segnalato il legame tra filantropia/solidarietà e sostenibilità. Entrambi questi valori, e le pratiche da essi ispirati, vanno nella direzione di un modello sociale ed economico più giusto ed accettabile. L'intervistato numero 7 invita le imprese "a farsi le domande giuste, interrogarsi continuamente per consentire una direzione sostenibile delle loro attività, che permetta loro di vivere nel tempo" e questo comporta delle scelte, anche dal punto di vista economico, chiare: "lotta ai cambiamenti climatici, promozione della mobilità sostenibile, efficienza energetica delle produzioni industriali, economia circolare".

Un esponente del settore finanziario ribadisce che ormai la sostenibilità è il concetto chiave per costruire un nuovo modello produttivo e ricostruire la credibilità del sistema finanziario italiano e internazionale. In questo contesto alcuni evidenziano come anche nella classe imprenditoriale italiana di oggi vi siano doti e qualità – responsabilità sociale, spessore etico, etc. - come in quella del dopoguerra con le famiglie Olivetti, Marzotto, Pirelli, Falck. L'intervistato numero 15 afferma: "Ci sono tanti esempi positivi nel mondo delle imprese, ma non c'è abbastanza il racconto di queste esperienze. I media mirano allo scoop, che di solito è negativo, e questo fa più notizia delle esperienze positive". Afferma, in modo analogo, l'intervistato numero 5: "Per me la sostenibilità è la capacità di creare valore a lungo termine per tutti gli stakeholders: creare valore sociale, favorire la formazione e la cultura, far nascere nuove imprese". Questo aspetto è molto sottolineato dall'intervistato numero 20: si tratta di una *mission* fondamentale quella non tanto di erogare (solo) risorse, ma di accompagnare i soggetti economici verso uno sviluppo equilibrato, una crescita sostenibile: "Questo significa avere per noi una capacità di progettazione molto sofisticata, capacità di analisi e valutazione; questo per rendere maggiormente sostenibile l'intervento di questi soggetti, rendendoli meno dipendenti dalla fondazione".

La politica, il potere, l'élite

Quasi tutti i ricchi intervistati che svolgono attività nel settore privato esprimono un giudizio negativo o critico sul rapporto con la politica e con lo Stato. Gli intervistati che hanno responsabilità in società pubbliche o a partecipazione pubblica hanno un giudizio più sfumato, non negativo, al limite problematico. Solo l'intervistato 25 si esprime in modo diverso: "Io sono un accanito sostenitore della bontà della politica. Conosco più di una persona che fa politica e la fa bene, onestamente e con grande capacità e dedizione". L'intervistato 27 ammette esplicitamente: "La

ricchezza si associa inevitabilmente e innegabilmente al potere. Non è una mia opinione, è un dato di fatto”. Però, continua, che “le relazioni politiche hanno sicuramente un peso per le grandi aziende che hanno opportunità di frequentare quegli ambienti”.

Il ruolo della politica è visto negativamente come l'ambito dove non trionfa il merito, ma l'incompetenza, non la concretezza, ma l'inconcludenza. La politica non è all'altezza delle sfide dei cambiamenti economici e globali, la pubblica amministrazione è inefficiente, il potere è solo fonte di condizionamenti e di compromessi deteriori.

Nonostante questo giudizio negativo, tre degli intervistati hanno intrapreso un percorso politico con partiti di centro-destra, di centro e di centro-sinistra, diventando deputati e senatori, tornando poi alle loro attività economiche. Uno degli intervistati è stato ministro dell'Economia e Finanze. Un altro è stato ministro ‘tecnico’ dell’Istruzione, Università e Ricerca.

Per molti degli intervistati la politica manca di visione, di capacità gestionali, di trasparenza. In alcuni c'è l'espressione di un vero e proprio disprezzo. Per l'intervistato numero 26, “Il mondo politico è molto egoista e non di supporto verso le generazioni future: tante parole e pochi fatti”.

Pochi si interrogano sulle responsabilità delle classi imprenditoriali. Alcuni criticano il presidente della Confindustria. L'intervistato numero 21 afferma l'assenza del principio di *contendibilità* nel potere economico: “Quello che è successo nella politica, pure in questo modo travolgente (anche se i Cinque Stelle stanno diventando poco a poco parte del sistema) deve accadere nel mondo dell'economia. In Italia manca una solida imprenditoria che non ha avuto la forza di creare condizioni nuove. Spesso i rampolli delle grandi famiglie sono inadeguati”.

Lo Stato e l'azione pubblica è in genere visto con sospetto. Soltanto l'intervistato numero 13 critica il fatto che la classe imprenditoriale italiana abbia sempre considerato lo Stato come un nemico: “Non nego che alcuni governi siano stati avversi all'impresa, ma lo Stato è il maggior produttore di servizi necessari e va salvaguardato dalle aziende”.

L'intervento della politica, d'altra parte, viene riconosciuto come frequente. L'intervistato numero 17 ricorda che “in molti settori d'impresa il sostegno della politica è fondamentale: pensiamo al settore dei media, delle opere pubbliche, delle banche”. Più critico l'intervistato numero 15: “Diventare ricchi con gli appoggi politici è un modo non sano di diventare ricchi. La politica condiziona, ha condizionato e spesso in modo perverso l'attività economica e d'impresa”. L'intervistato numero 9 afferma: “In Italia non c'è la certezza del diritto, non ci si fida delle istituzioni. Non so come se ne possa uscire”. L'intervistato numero 14 ricorda che gli imprenditori vedono i limiti dello Stato, ma “non c'è un grillismo imprenditoriale verso lo Stato, c'è un diverso livello di consapevolezza dei problemi”. L'intervistato numero 5 rivendica per gli imprenditori il ruolo di classe dirigente ma afferma che “la politica non ce la fa” e ricorda che i problemi nascono soprattutto con gli ultimi governi: “Non c'è molto apprezzamento per il lavoro degli ultimi due governi che non hanno voluto interloquire in modo costruttivo con il mondo delle imprese”.

Per molti degli intervistati la ricchezza dà potere. L'intervistato numero 25 afferma che “la ricchezza dà sicuramente potere, c'è intreccio tra ricchezza e potere politico. Pensiamo anche al tema della corruzione o al fatto che per entrare in politica devi trovare i soldi per finanziare la campagna elettorale”. L'intervistato numero 9 afferma: “Sì, la ricchezza dà potere. E' così purtroppo. E' quasi la forma più forte di potere. L'essere umano dà più potere a chi ha più ricchezza”.

Molti riconoscono l'oggettivo legame tra ricchezza, politica e potere. L'intervistato numero 17 afferma che “Il rapporto tra ricchezza e potere è sostanziale. Il rapporto tra ricchezza e potere politico c'è sempre stato. Il problema della *plutocrazia* se lo ponevano già dall'antica Grecia. I rapporti tra potere economico e potere politico sono molto intrecciati”. Viceversa, l'intervistato

numero 26 afferma che “il potere è una cosa diversa dalla ricchezza. Conosco molte persone ricche che non hanno potere, ma anche molti potenti che non sono ricchi”.

Molti interpretano questa affermazione in chiave personale: il potere di gestire il proprio tempo, di avere beni di lusso, di avere libertà personale. L'intervistato numero 14 afferma: “La ricchezza non dà potere o lo dà nel senso che dà tranquillità, libera dall'ansia del bisogno e del guadagno”. Alcuni interpretano il rapporto ricchezza-potere in modo più specifico, con la possibilità di essere dentro i meccanismi decisionali o di sfruttarli a proprio vantaggio, per il *business* di cui si occupano. Parlano non tanto per sé stessi o per esperienza personale, ma offrono un giudizio generale. Molti si sono soffermati in modo critico sul rapporto ricchezza-potere soprattutto in relazione alla gestione delle privatizzazioni e all'assegnazione delle concessioni per le autostrade.

Per molti intervistati essere ricchi significa far parte dell'élite: la ricchezza dà accesso al club ristretto delle posizioni di comando e di potere nella società. Non emerge tuttavia un quadro chiaro e condiviso di che cosa significhi far parte dell'élite in un paese come l'Italia, oggi. Molti intervistati fanno parte di organismi come la Trilaterale, l'Aspen Institute, hanno partecipato agli incontri dello Studio Ambrosetti a Cernobbio, tutti luoghi in cui si incontra l'élite economica e finanziaria internazionale. Alcuni tuttavia prendono le distanze; l'intervistato numero 7 dice “Io non ci sono mai andato” a Cernobbio, altri sono piuttosto scettici.

Tra gli intervistati emerge una scarsa propensione a riconoscersi come élite, parallelamente alla difficoltà sopra riscontrata a riconoscersi come ricchi.

Alcuni sottolineano che sono soprattutto i super-ricchi a essere membri dell'élite; molti riconoscono che la ricchezza - sia finanziaria che attraverso industriale - è comunque una porta d'accesso fondamentale all'élite. Per diversi intervistati è la politica (quella che conta) che si presenta come il vero crocevia delle diverse componenti dell'élite italiana, segnalando tuttavia un atteggiamento quasi *vittimistico* verso la politica. Alcuni riconoscono che la ricchezza dà un potere di condizionamento non solo su altri soggetti economici e finanziari, ma anche sulle decisioni politiche (nella formulazione delle leggi, dei provvedimenti, etc.).

Diversi intervistati evidenziano l'importanza delle relazioni e dei luoghi frequentati dall'élite. L'intervistato numero 18 ha affermato che è “partecipando alle feste, andando alle cene, giocando a golf, iscrivendoti ad un club importante” che si diventa ricchi e si entra a far parte dell'élite, sottolineando che ormai ha senso di parlare di élite a livello mondiale. L'intervistato numero 10 dichiara che “Ormai la ricchezza è *apolide*, siamo alla repubblica internazionale del denaro, una rivoluzione che ha svuotato i parlamenti” ed è per questo che la sfida si pone in un ambito globale, anche per le élite.

c. I giudizi sulle politiche su ricchezza e disuguaglianze

La mobilità sociale e le politiche sulle disuguaglianze

Per quasi tutti gli intervistati il tema della mobilità sociale è di assoluta rilevanza per valutare la qualità del sistema economico del paese e si riconosce che la scarsa mobilità che registra in Italia rappresenta un problema serio. La situazione attuale viene valutata come assai peggiore rispetto ad altri paesi e rispetto agli anni '50 e '60 in cui in Italia l'*ascensore sociale* funzionava maggiormente, offrendo spazi per il miglioramento delle condizioni economiche e, in alcuni casi, per l'arricchimento anche di alcuni che provenivano dalle classi medie e popolari. L'attuale assenza di mobilità sociale viene attribuita a fattori come il mancato riconoscimento del merito e delle competenze, la scarsa qualità del sistema formativo e universitario, l'esistenza di alcune barriere “in entrata” - sociali, economiche e politiche - difficilmente aggirabili. Il meccanismo della cooptazione, dell'affiliazione politica, l'esistenza delle reti di relazioni acquisite vengono considerati elementi che ostacolano la mobilità sociale. Solo alcuni ricordano le scelte dei poteri economici e i comportamenti concreti delle imprese che condizionano le possibilità di mobilità sociale; un

esponente di una grande fondazione finanziaria, già ministro dell'Istruzione e dell'Università, sottolinea come esempio i bassi salari e i contratti di lavoro precari offerti agli ingegneri neolaureati nel Nord del paese; in alcuni casi le stesse imprese nelle loro filiali in Francia offrono salari raddoppiati.

La scarsa mobilità sociale si lega al problema delle disuguaglianze. In quasi tutte le interviste viene riconosciuta la crescita delle disuguaglianze economiche negli ultimi decenni. Per alcuni si tratta una dinamica fisiologica rispetto alle trasformazioni, dell'economia, per altri è l'effetto della globalizzazione. Alcuni individuano le cause nella bassa crescita economica, nello scarso investimento in formazione, nella staticità dell'economia del nostro paese; altri considerano l'indebolimento del welfare una delle cause maggiori della crescita delle disuguaglianze. Nessuno individua come un problema il rapporto tra la concentrazione della ricchezza e l'aumento delle disuguaglianze.

Di fronte alla domanda su quali siano i modi possibili per ridurre le disuguaglianze, le risposte principali elencano la crescita economica del paese, gli investimenti, il miglioramento del sistema formativo, la sburocratizzazione della pubblica amministrazione, il sostegno alle imprese.

Per l'intervistato numero 3 "per ridurre le disuguaglianze bisogna creare posti di lavoro, creare imprese, bisogna abbassare il costo del lavoro". Per l'intervistato numero 8 "il problema delle disuguaglianze non si risolve tassando di più, va risolto partendo dal tema della creazione di opportunità portando ad investire" e aggiunge "dobbiamo lavorare molto sul tema dell'educazione e della formazione; se non si investe in questo e non si punta alla crescita le disuguaglianze aumenteranno". Per l'intervistato numero 9 "servirebbe una maggiore collaborazione tra il settore pubblico ed il settore privato, per creare lavoro e migliorare la crescita economica del paese, creare opportunità per tutti. Penso che la collaborazione pubblico-privato" è una chiave importante per affrontare il tema delle disuguaglianze".

L'intervistato numero 15 afferma che per superare le disuguaglianze "bisogna essere attrattivi, facendo venire nel nostro paese le imprese. Bisogna investire nelle infrastrutture, nei trasporti, nell'alta velocità. Bisogna fare le opere strategiche (...), serve un'economia sana, *green* e poi l'istruzione, chiaramente finalizzata all'innovazione. Non abbiamo bisogno di altri avvocati ma di ingegneri e chimici". E aggiunge, in controtendenza: "oggi la mobilità sociale è più facile di ieri, quando dovevi fare investimenti enormi per affermarsi nel mio campo. Oggi se hai una idea valida e riesci a venderla bene, puoi avere successo". Simile la posizione dell'intervistato 10: "oggi c'è mobilità sociale ed è ancora possibile per il figlio di un operaio o di un impiegato fare carriera, avere successo. Contro le disuguaglianze serve una forte politica di investimenti pubblici".

L'intervistato numero 1 sottolinea che il problema delle disuguaglianze è più grave negli Stati Uniti che in Italia: "La leva più importante per mitigare le disuguaglianze è l'*education*. Bisogna garantire l'eguaglianza in partenza, all'inizio. Ci vuole equità e meritocrazia". Anche per la ex Presidente di Confindustria la strada è quella dell'*education*: "ha un effetto moltiplicatore". L'intervistato numero 13 afferma che "Due sono i modi per affrontare il tema delle disuguaglianze: il primo è la crescita, il secondo è quello di ridurre i fattori di base delle disuguaglianze, cioè l'istruzione e il reddito. Il reddito di cittadinanza è una misura giusta". Si tratta di una opinione minoritaria; gli altri intervistati che citano il reddito di cittadinanza lo vedono come una misura assistenziale e sbagliata. L'intervistato numero 18 afferma che "con la globalizzazione non si può fare più nulla a livello nazionale. Investire nell'*education* è bellissimo, ma ci vogliono 30 anni prima di vedere i risultati. L'unico modo è lavorare su scala globale, cercare di cambiare le regole o di utilizzarle nel modo migliore possibile".

Il binomio crescita economica e investimenti nell'istruzione è quello che riceve maggiore consenso tra la maggior parte degli intervistati. Alcuni altri, in modo isolato, suggeriscono anche ricette diverse: il reddito di cittadinanza, il rafforzamento del welfare. Quasi nessuno cita lo strumento fiscale, la possibilità di una imposizione più progressiva e la redistribuzione della ricchezza come

strumenti decisivi per ridurre le disuguaglianze. E' significativo che a fare riferimento a questa possibilità siano soprattutto gli intervistati diventati ricchi attraverso eredità.

La ricchezza e le misure fiscali

Tra gli intervistati emerge una visione prevalentemente negativa del fisco e della sua funzione. Molti mettono in rilievo l'eccessivo carico fiscale sulle imprese, la produzione e il lavoro e il cattivo uso delle risorse raccolte con le tasse. Per la maggioranza degli intervistati il fisco va reso più semplice, meno pesante per i fattori produttivi dell'economia, meno invadente. Quasi nessuno si sofferma sulla ridotta progressività fiscale, sui vantaggi che il sistema fiscale offre agli alti redditi e ai patrimoni. Solo alcuni evidenziano la grave evasione fiscale nel nostro paese. Il 'cattivo uso' delle risorse raccolte con le tasse mette in secondo piano il tema del fisco come strumento di coesione sociale e di redistribuzione. L'intervistato 27 sottolinea come ci sia bisogno di "onestà e correttezza di valori" e bisogna "partire dal buon esempio di chi sta in alto e ci governa, imponendo delle regole eque univoche e costanti".

La tassazione dei patrimoni e delle successioni ereditarie sono state al centro delle interviste, con posizioni generalmente ostili a interventi in questi campi, con alcune eccezioni significative, come quella l'intervistato numero 21 che ricorda di aver formulato in passato una proposta per un taxa patrimoniale nel nostro paese. L'intervistato numero 1 afferma: "Tutte le tasse che ostacolano lo sviluppo dell'imprenditoria dovrebbero essere abbassate. Starei attento ad incrementare le tasse in un paese in cui la pressione fiscale è già molto elevata. E starei attento sulla patrimoniale, perché le persone che si vogliono colpire sono anche le più mobili: se tassate troppo se ne vanno". L'intervistato numero 8 afferma. "Molti economisti mettono in guardia da una tassazione dei patrimoni che significa colpire il cuore della famiglia che è la casa. La riflessione più corretta è quella sulla rendita finanziaria. Gran parte della ricchezza finanziaria ha una impronta speculativa". L'intervistato numero 20 afferma che: "l'imposta patrimoniale può forse risolvere i problemi nell'immediato, ma qui dobbiamo cambiare marca, fare investimenti per il cambiamento del paese".

Verso la possibilità di un'imposta sui patrimoni le critiche sono molto diffuse. L'intervistato numero 10 sostiene che "Per ridurre le disuguaglianze non serve una imposta patrimoniale e non serve nemmeno a ridurre il debito. Una imposta di questo tipo avrebbe l'effetto di indebolire – attraverso la riduzione dei depositi - la solidità patrimoniale delle banche. Avrebbe un effetto negativo sull'economia del paese". L'intervistato numero 14 afferma che "Sulla tassazione sui patrimoni la vedo complicata, ma la tassazione sulla rendita dei patrimoni, questo va bene, sempre che il patrimonio non sia tassato in altro modo". Vi sono altre voci che invece affermano la necessità di una taxa patrimoniale. L'intervistato numero 21 afferma che bisognerebbe sicuramente introdurre una taxa patrimoniale: "Sarebbe un modo per rimettere a posto i conti" e ricorda di aver avanzato lui stesso una proposta di taxa patrimoniale in passato. Altri intervistati pongono il tema dell'adeguamento della tassazione delle rendite, oggi ad un livello troppo basso; l'intervistato numero 1 afferma: "Le tasse sulle rendite finanziarie sono basse, al di sotto della media europea, e andrebbero aumentate". E ancora: "Serve lotta all'evasione, ma all'evasione vera". Due intervistati auspicano anche la reintroduzione della tassazione sulla prima casa, in misura progressiva.

La tassazione delle eredità – che è stata fortemente ridotta in Italia negli ultimi decenni – incontra resistenze analoghe. E' netta l'ostilità del fondatore dell'intervistato numero 15: "Noi abbiamo già una tassazione molto alta. Se dovessimo aumentare le tasse ci sarebbe la fuga dei capitali e delle imprese all'estero, dove si paga la metà di quello che si paga in Italia". E a proposito dell'imposta di successione: "Passi una vita a creare ricchezza e quando muori arriva lo Stato e ti porta via una quota importante della ricchezza che hai prodotto. Questo è sbagliato, impedisce che questa ricchezza sia investita nella produzione". L'intervistato numero 19 afferma che "Da molti studi si

evince che l'aumento della tassazione sugli *asset* ereditari non ha mai portato un grande gettito. Sembra più una bandiera di tipo politico che uno strumento di politica economica”.

Da altri intervistati l'imposta di successione viene invece vista come un modo per contenere la perpetuazione della ricchezza, aumentare la dinamica dell'economia e la mobilità sociale. L'intervistato numero 4 dichiara che “Sono favorevole ad una imposta sulla successione abbastanza rilevante. Il motivo è semplice e naturale: nessuno decide in che famiglia nascere”. E anche l'intervistato numero 1 afferma: “Una buona imposta di successione risolverebbe molti problemi e faciliterebbe un ricambio generazionale all'interno delle aziende familiari, favorendone il rinnovamento”. Per l'intervistato numero 9: “In Italia l'eredità può avere anche un effetto controproducente sulle seconde generazioni; le fa sedere sugli allori e non le porta ad impegnarsi come hanno fatto i loro genitori”. E continua: “In Italia la tassa di successione è bassissima. Berlusconi se l'è fatta a sua misura, a suo tempo. Io sarei per aumentarla. E' tra le più basse d'Europa”. Per l'intervistato numero 5: “L'imposta di successione è bassa e la si può alzare un po'. Ma bisogna ricordare che se hai prodotto ricchezza, una parte di tasse le hai già pagate, ad esempio sul reddito d'impresa”. L'intervistato 27 afferma: “Le imposte di successione devono essere fatte pagare in base al lascito patrimoniale e con una aliquota distinta tra il povero che dopo aver fatto tanti sacrifici lascia una casa al figlio e il grande capitalista che lascia invece un grande patrimonio. Concordo assolutamente riguardo al fatto che non sia giusto che la segretaria paghi più tasse del suo datore di lavoro”.

Sul rapporto tra tasse e redistribuzione del reddito l'intervistato numero 13 “In Italia non si pagano troppe tasse. Ho anche scritto per Laterza un libro dal titolo: *Paghiamo troppe tasse? Falso!* che mi ha causato molte inimicizie. Però la distribuzione del reddito non si garantisce con lo strumento fiscale, ma con la spesa pubblica”. Il welfare viene individuato -più che il fisco - come strumento di riequilibrio delle disuguaglianze. L'intervistato numero 7 afferma: “la leva fiscale è uno strumento fondamentale per correggere le storture e gli squilibri. Ma prima devi porti il problema su come si è formata la ricchezza, su come la vuoi usare. Il punto chiave - che ho imparato con Berlinguer - è come si forma la ricchezza, la sua accumulazione, l'approccio pre-distributivo”.

L'opinione prevalente tra gli intervistati è però che in Italia ci sia un'eccessiva pressione fiscale, che andrebbe riequilibrata a favore della produzione, delle imprese e del lavoro. Sulla tassa di successione emergono invece elementi simbolici contrapposti, da un lato la tutela della ricchezza familiare, dall'altro un'esigenza di equità, giustizia sociale e *moralizzazione* della vita economica.

Una visione d'insieme

Dalla ricerca emergono informazioni rilevanti sulla ricchezza in Italia, sia attraverso i dati raccolti, sia attraverso le interviste effettuate. Una prima evidenza riguarda tuttavia la disconnessione che appare tra la documentazione empirica offerta dalla prima parte e l'immagine della ricchezza in Italia che emerge nella seconda parte del Rapporto attraverso le interviste. Sembra che si tratti di due mondi diversi e non comunicanti; da un lato i dati non riescono a documentare con precisione le traiettorie e caratteristiche dei ricchi in Italia; dall'altro le interviste fanno pensare a un paese ben lontano da quello che emerge dai dati.

Per quanto riguarda i dati, sono evidenti le lacune informative esistenti. Le indagini ufficiali ci dicono pochissimo sui redditi e la ricchezza del 10%, del 5% e dell'1% più ricco del paese. L'utilizzo di valori medi nasconde il problema delle disuguaglianze. Raramente sono disponibili dati delle principali variabili economiche disaggregati per decili di reddito e di ricchezza, per condizioni professionali e per altre caratteristiche sociali.

Per avere una fotografia più esauriente sarebbe necessario costruire un quadro di fonti ben più ampio di quello odierno: innanzi tutto la possibilità di incrocio delle informazioni delle diverse banche dati, poi l'accesso e l'elaborazione sistematica delle dichiarazioni dei redditi (possibilità

negate dalle norme di tutela della privacy), la costruzione di un'anagrafe patrimoniale.

Per quanto riguarda i patrimoni immobiliari, la mancata riforma del catasto, con l'adeguamento delle valutazioni degli immobili ai valori reali, rappresenta un serio ostacolo alla comprensione delle dimensioni della ricchezza in questo campo.

Su fronti importanti - la ricchezza degli italiani detenuta all'estero, la ricchezza di natura illegale, l'evasione e l'elusione fiscale in questo campo - le conoscenze sono estremamente limitate e non collegabili al resto delle informazioni sui patrimoni.

Anche sui dati attualmente disponibili, poi, le ricerche sono limitate, realizzate con metodologie tradizionali e con ridotte capacità di interpretazione dei processi legati alla distribuzione del reddito e della ricchezza.

Per quanto riguarda l'analisi qualitativa qui svolta, va segnalata in positivo l'ampia disponibilità degli intervistati a discutere in modo diretto della questione della ricchezza, in precedenza non affrontata. Proprio questa natura di 'novità' di una riflessione sulla ricchezza – sia a livello personale che per il sistema economico del paese – può essere alla base dell'elevata eterogeneità delle risposte ottenute, dell'oscillazione tra considerazioni che partono – e a volte si fermano - all'esperienza personale e valutazioni generali, a volte frettolose. I contenuti principali che emergono dalle interviste e l'interpretazione che si può offrire sono discussi nella prossima sezione, le conclusioni del Rapporto.

Conclusioni: la ricchezza e i suoi limiti

Reddito e ricchezza in Italia sono fortemente concentrati. In termini di ricchezza, secondo i dati Credit Suisse (2020, fig.5, p.38), nel 2020 l'1% più ricco degli italiani ha il 22% della ricchezza totale del paese, la stessa quota del 2000. Al vertice della piramide ci sono 112 mila persone, lo 0,23% degli italiani, che hanno patrimoni di oltre 5 milioni di dollari.

Sulla base dei dati Banca d'Italia, relativi alle famiglie, il 10% delle famiglie più ricche controlla quasi il 45% della ricchezza totale, mentre il 50% delle famiglie più povere dispone del 10% della ricchezza totale; la disuguaglianza di ricchezza ha un'entità doppia di quella del reddito disponibile, misurata con l'indice di Gini; i dieci individui più ricchi posseggono una ricchezza pari a quella dei tre milioni di italiani più poveri (Cannari e D'Alessio, 2006; Pianta, 2012, p.84).

In termini di redditi annuali, basati sulle dichiarazioni fiscali relative al 2018, 40 mila italiani (lo 0,1% dei contribuenti totali) hanno redditi superiori a 300 mila euro l'anno, mentre oltre 34 milioni di italiani, l'83% dei contribuenti, ha redditi al di sotto dei 35 mila euro.

Reddito e ricchezza sono inoltre concentrati in misura estrema nelle mani degli uomini rispetto alle donne, tra le persone con oltre 65 anni rispetto ai più giovani, nel Nord rispetto al Sud del paese.

La composizione della ricchezza è caratterizzata da un ruolo dominante degli investimenti finanziari – spesso a scala internazionale – per gli italiani che sono al vertice della piramide della ricchezza. Tra i meno ricchi si registra un maggior peso dei patrimoni immobiliari, e la proprietà della casa in cui si abita rappresenta la ricchezza prevalente per la gran parte degli italiani.

Le interviste svolte in questa ricerca hanno consentito di mettere in luce la varietà dei canali che hanno condotto all'acquisizione di ricchezze – le eredità ottenute, le attività imprenditoriali e professionali, gli investimenti finanziari e immobiliari – e in qualche misura anche il ruolo svolto dalle relazioni sociali e familiari, dal rapporto con la politica e dalle posizioni di potere.

Questa concentrazione della ricchezza in Italia e, più in generale, le elevate disuguaglianze, hanno conseguenze economiche e sociali rilevanti: la scarsa crescita dell'economia, i bassi investimenti produttivi, la limitata mobilità sociale, il mancato riconoscimento del merito e della promozione sociale attraverso l'istruzione superiore (su questi problemi si vedano, tra gli altri, gli studi di Pianta, 2012; Franzini et. al., 2014; Franzini e Pianta, 2016; Franzini e Raitano, 2018;

E' compito della politica limitare le disparità di reddito e ricchezza, e le loro conseguenze economiche e sociali.

Il primo ambito degli interventi riguarda i redditi; qui le politiche economiche esistenti hanno effetti redistributivi rilevanti. Sulla base di dati Ocse, la disuguaglianza misurata dall'indice di Gini si dimezza (da 0,50 a 0,25 circa) quando passiamo dai redditi lordi ottenuti sul mercato al reddito disponibile integrato con il valore monetario dei servizi di welfare (Franzini e Pianta, 2016). A redistribuire il reddito e ridurre le disuguaglianze contribuisce la progressività dell'imposizione fiscale – pur seriamente ridotta negli ultimi decenni –, le misure redistributive verso chi è privo di redditi e l'insieme dei servizi pubblici di welfare – dalla scuola alla sanità - forniti ai cittadini sulla base dei loro diritti e bisogni sociali, anziché in base alla loro capacità di spesa. La capacità di politiche di questo tipo di contenere le disparità di reddito è andata tuttavia diminuendo. Se consideriamo il gettito fiscale dell'imposta sui redditi nel 2018, vediamo che il 43% delle entrate viene dai contribuenti con redditi fino a 35 mila euro, il 28% da coloro che hanno redditi tra i 35 e i 70 mila euro, il 3% dai contribuenti con redditi tra i 70 e i 100 mila euro e il 6% dai ricchi con oltre 100 mila euro di reddito.

Il secondo ambito d'intervento riguarda la ricchezza. Qui le politiche di riduzione delle disparità sono assai meno rilevanti e non incidono significativamente sulle forti disuguaglianze nei

patrimoni. Gli strumenti d'intervento possibili comprendono soprattutto la tassazione dei patrimoni immobiliari e finanziari e la tassazione delle successioni ereditarie. In Italia negli ultimi decenni è stata eliminata la tassazione della prima casa di proprietà, sono state concesse agevolazioni ai patrimoni finanziari, anche provenienti dall'estero, è stata drasticamente ridotta la tassa di successione, misure che hanno favorito l'immobilismo nell'accumulazione di ricchezza e ridotto le possibilità di redistribuzione e mobilità sociale.

I valori patrimoniali sono gonfiati anche dalla bassa tassazione dei redditi di fonte immobiliare o finanziaria, soggetti a tassazione separata (in genere il 25%) e quindi sottratti al principio di progressività e con un carico fiscale inferiore alla gran parte dei redditi di lavoro.

La possibilità di una tassazione dei patrimoni, attraverso una tassa patrimoniale *un tantum*, o – come propone Thomas Piketty – con un prelievo annuale sui redditi che essi producono, è stata oggetto delle interviste realizzate, ed è emersa nella grande maggioranza dei casi una netta ostilità.

La possibilità di un aumento, con una struttura progressiva, della tassa di successione sono state ugualmente oggetto di discussione nelle interviste, incontrando maggior consensi in via di principio – per il contributo che può dare a ridurre i privilegi dei ricchi ereditieri e a rinnovare la mobilità sociale – ma analoghe opposizioni quando si considerano misure concrete.

Considerando la struttura del prelievo fiscale italiano a confronto con quello dei maggiori paesi europei, e le condizioni delle finanze pubbliche del paese, è inevitabile che il problema della tassazione della ricchezza venga prima o poi affrontato; su questo tema sarebbe auspicabile una maggior consapevolezza.

Il terzo ambito d'intervento riguarda il problema dell'evasione e dell'elusione fiscale, che in Italia è di particolare gravità. Il ricorso, nei passati decenni, a ripetuti condoni fiscali ha aggravato i comportamenti opportunistici. La mancata armonizzazione fiscale a scala dell'Unione europea resta uno dei limiti più gravi dell'integrazione europea e consente scelte di localizzazione delle imprese e domiciliazione dei patrimoni che danneggiano il nostro paese. L'ampio ricorso a società di comodo in paradisi fiscali – a cominciare dalla Svizzera – aggrava la mancanza di trasparenza sulla ricchezza e allarga gli spazi per l'economia illegale; le recenti iniziative internazionali per limitare l'uso dei paradisi fiscali non hanno prodotto risultati rilevanti. Una serie di misure per ridurre l'evasione e l'elusione fiscale potrebbero tuttavia essere introdotte nel nostro paese per scoraggiare i comportamenti opportunistici e illegali, con normative più incisive e maggiori controlli; uno strumento essenziale è l'integrazione tra le banche dati esistenti per documentare redditi e ricchezza in modo più preciso.

Nella maggior parte delle interviste realizzate, tuttavia, il problema dell'evasione e dell'elusione fiscale non sembra essere percepito come un problema prioritario per il paese; è diffuso l'atteggiamento che vede comportamenti di questo tipo come una 'difesa' individuale dalla 'rapacità' del fisco.

Un quarto ambito problematico riguarda l'intreccio tra potere politico e ricchezza economica. Tra i meccanismi che consentono l'accumulazione di ricchezza i rapporti con il potere politico sono particolarmente rilevanti. Viceversa, la ricchezza ha la capacità di influenzare i processi politici e condizionare le decisioni di governo del paese.

Le regole esistenti sono del tutto inadeguate a impedire i conflitti d'interesse tra decisioni politiche e interessi economici, a ridimensionare il potere delle lobby nella definizione delle misure fiscali e di spesa pubblica del paese, a evitare i fenomeni di 'cattura del regolatore' da parte dei poteri economici che dovrebbero essere controllati. Viceversa, l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti ha reso più fragile la politica e la espone alla necessità di finanziarsi ricorrendo anche a donazioni e contributi da parte dei poteri economici e dei più ricchi, indebolendo il funzionamento della democrazia.

L'intreccio tra potere economico e politico nell'élite del paese è un nodo che richiederebbe maggior attenzione. Mancano per l'Italia studi approfonditi come l'analisi dell'"élite del potere" degli Stati Uniti scritta da C. Wright Mills negli anni '50 (Mills, 1959), o da Owen Jones per la società

britannica (Jones, 2015). In Italia si è imposto il dibattito pubblico sulla *casta* - la classe politica -, mentre è rimasta in ombra l'analisi dell'élite economica. In uno dei pochi studi sul tema, Joselle Dagnes sostiene che “La presenza di *interlocking directorates* tra imprese italiane è documentata dai primi anni del Novecento. In quella che è probabilmente una delle prime ricerche sul tema Luzzatto Fegiz osserva che sfogliando un annuario delle società per azioni si resta colpiti dalla frequenza con cui si ripetono nei consigli di amministrazione gli stessi nomi” (Dagnes, 2018). Sul problema specifico delle “porte girevoli” tra incarichi politici e istituzionali e responsabilità ai vertici di imprese che operano in ambiti influenzati dall'azione pubblica le normative attuali non pongono limitazioni significative e richiederebbero interventi in linea con le regole esistenti in altri paesi europei.

Su questa varietà di problemi, la questione della commistione tra potere politico e potere economico è riconosciuta come problematica in molte delle interviste realizzate, ma non porta a argomentare una necessità di cambiamento.

Venendo alle considerazioni che si possono trarre dalla parte qualitativa della ricerca, basata sulle interviste realizzate, emergono tra considerazioni principali, che richiederebbero ulteriori approfondimenti.

La prima evidenza che emerge dalle interviste effettuate è che i ricchi italiani – specie quelli attivi come manager o imprenditori - si presentano in prevalenza sicuri del proprio valore professionale e del rilievo dei risultati ottenuti, che legittimano la ricchezza accumulata. L'attenzione è rivolta in genere alla singole traiettorie individuali, influenzate spesso, oltre che dalle competenze, da una varietà di fattori: origine familiare, relazioni economiche e sociali, il caso. Data la complessità dei fattori legati al successo individuale, l'attenzione viene rivolta alla capacità di cogliere le opportunità – economiche, di carriera, di investimento, etc. - che si presentano in contesti sempre più internazionali. In questa dimensione internazionale i processi economici che definiscono tali opportunità – ad esempio l'espansione della finanza, le strategie delle grandi imprese multinazionali, etc. - vengono percepiti come largamente dati, non come processi che possono essere modificati dall'azione dei protagonisti dell'economia italiana. Colpisce tra l'altro la limitata attenzione - con poche eccezioni - dedicata al cambiamento tecnologico nell'era digitale come motore del cambiamento; la ben nota debolezza tecnologica italiana sembra riflettersi nella scarsa attenzione rivolta alla tecnologia dai protagonisti dell'economia.

E' come se la maggior parte degli intervistati non si sentissero veramente artefici delle trasformazioni del capitalismo italiano e internazionale, capaci di influenzarne gli esiti; tendono a rappresentarsi invece come abili operatori economici che sono comunque trascinati dalla corrente dei processi globali, il cui successo consiste nel saper cogliere le occasioni, collocarsi in posizioni favorevoli, occupare nicchie produttive e finanziarie. La maggior parte degli intervistati manifesta la percezione di essere sì protagonisti dell'economia italiana, ma non di essere in grado di guidarne la traiettoria.

Rispetto al rilievo acquisito dalla finanza, l'accento su una ‘navigazione’ accorta di correnti più generali non controllabili emerge in modo ancora più netto quando si passa dalla considerazione delle attività professionali agli impieghi della ricchezza individuale e alle strategie di investimento adottate. Dalle interviste emerge una generale accettazione della logica della finanza internazionale, anche della sua dimensione più speculativa e problematica (con poche eccezioni); solo nei casi di investitori nella finanza etica emergono scelte concretamente diverse.

Questo ‘protagonismo debole’ si affianca forse alla reticenza - sopra ricordata - che è emersa a definirsi come veri e propri ‘ricchi’. E sembra sfuggire ai ricchi italiani che la ricchezza non è disgiunta dalla povertà, che il problema delle disuguaglianze lega le due estremità della distribuzione del reddito e della ricchezza, al di là delle iniziative filantropiche e di solidarietà realizzate da diversi intervistati.

La seconda evidenza che emerge dalle interviste è una netta prevalenza del punto di vista

individuale, della parzialità della propria esperienza come chiave di lettura dei problemi più generali del capitalismo italiano. L'immediatezza della propria esperienza di protagonisti dell'economia domina la comprensione dei problemi del paese, spesso percepiti in modo parziale. Raramente gli intervistati si esprimono come parte integrante della classe imprenditoriale: c'è una scarsa identificazione con il gruppo socio-economico di riferimento. Di qui la frequente presenza di risposte diverse e contrastanti su problemi concreti, sulle politiche opportune, fino ai giudizi di valore – ad esempio l'esistenza di una ricchezza 'buona' e una 'cattiva'. La difesa della propria posizione e attività resta prevalente rispetto alla capacità di assumere una visione di sistema per quanto riguarda il capitalismo italiano e internazionale, in grado di individuarne punti di forza e di debolezza, aspetti dinamici e problemi irrisolti. La diversità di condizioni materiali, punti di vista e giudizi fa sì che l'insieme degli intervistati manifesti una forte eterogeneità. Emerge insomma l'assenza di una visione condivisa da parte dell'élite economica del paese. Nemmeno le sedi tradizionali di confronto – come gli incontri di Cernobbio dello Studio Ambrosetti - o il ruolo delle organizzazioni imprenditoriali sembrano adeguate a contribuire al consolidarsi di una classe dirigente con una visione di sistema dei problemi del paese.

La terza evidenza che emerge riguarda il rapporto problematico con lo Stato e la politica, un rapporto di apparente estraneità. Colpisce ascoltare autorevoli membri della classe dirigente del paese parlare dello Stato soprattutto come una minaccia in termini di carico fiscale, e della politica come la responsabile dei problemi del paese. Vengono citati in particolare il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione, l'inadeguatezza delle infrastrutture, dell'istruzione e dei servizi. Va ricordato che quattro degli intervistati sono stati autorevoli membri della classe politica con incarichi di governo e ruoli di parlamentari. E la distanza dalla politica si manifesta anche con la diffusa ostilità – già ricordata sopra – nei confronti delle politiche che possano aumentare la tassazione dei patrimoni o delle eredità.

Un nodo rilevante a questo proposito - che non è stato esplicitato nelle interviste forse per un nostro eccesso di cautela – è l'esperienza della 'discesa in campo' di Silvio Berlusconi, uno degli uomini più ricchi d'Italia, a capo del governo per quasi dieci anni in tre riprese, che dal 1994 a oggi ha ridefinito l'immagine pubblica della ricchezza e il suo rapporto con il potere politico. Pochi intervistati hanno ricordato questa vicenda, in genere per prenderne le distanze, ma si tratta sicuramente di un nodo da approfondire per comprendere l'influenza che il 'berlusconismo' ha avuto su una generazione di ricchi e sui cambiamenti di atteggiamento sui rapporti tra potere economico e politico.

Quello che tende a emergere nella maggior parte delle interviste è una sorta di 'dissociazione' dalle responsabilità di classe dirigente. Sembra che in molti casi non ci sia consapevolezza che le politiche degli ultimi decenni hanno favorito il capitale rispetto al lavoro, hanno liberalizzato la finanza e gli investimenti, hanno ridimensionato il ruolo dello stato con privatizzazioni e tagli di spesa, hanno consentito l'aumento delle disuguaglianze e della concentrazione della ricchezza. Sembra mancare anche la consapevolezza della provenienza dal mondo imprenditoriale di molti politici e ministri dei governi degli ultimi 30 anni. Sembra che non ci sia un'assunzione di responsabilità per le politiche realizzate e per i problemi del paese. Molte risposte confermano un senso di estraneità verso lo Stato e in definitiva verso la cosa pubblica. Manca spesso l'identificazione con la classe dirigente del paese. Tali atteggiamenti verso lo Stato e la politica sarebbero impensabili nella classe dirigente di altri paesi europei. Riecheggiano qui alcune caratteristiche di lungo periodo relative alla fragilità della classe dirigente nella storia italiana.

Si tratta di problemi complessi, che richiederebbero indagini quantitative e qualitative più estese e integrate, con ulteriori approfondimenti delle evidenze di ricerca qui delineate.

Bibliografia

- P. Acciari, A. Polo, and G. L. Violante. "And yet it moves": Intergenerational mobility in Italy. Working Paper 25732, National Bureau of Economic Research, April 2019. URL <http://www.nber.org/papers/w25732>.
- Acciari, P., Alvaredo, F. Morelli, S. (2020) The concentration of personal wealth in Italy 1995-2016, Paper for the NBER-CRIW conference, Washington DC, 5-6 marzo 2020.
- AIPB e CENSIS, Gli italiani e la ricchezza. Affidarsi al futuro, ripartire dalle infrastrutture, Roma 2019
- A. Alstadsaeter, N. Johannesen, and G. Zucman. Who owns the wealth in tax havens? Macro evidence and implications for global inequality. *Journal of Public Economics*, 162:89-100, 2018, <https://doi.org/10.1016/j.jpubeco.2018.01.008>.
- A. Alstadsaeter, N. Johannesen, and G. Zucman. Tax evasion and inequality. *American Economic Review*, 109(6):2073-2103, June 2019, <http://www.aeaweb.org/articles?id=10.1257/aer.20172043>.
- Alvaredo, F. Chancel, L., Piketty, T., Saez, E. Zucman, G., World Inequality Report 2018, Parigi 2019
- Alvaredo F., Atkinson A.B., Piketty T. e Saez E. (2013), The Top 1 Percent in International and Historical Perspective, *Journal of Economic Perspectives*, 27, 3, pp. 3–20
- Alvaredo F., Pisano E. (2010), Top Incomes in Italy 1974-2004, in A. B. Atkinson e T. Piketty (a cura di) *Top Incomes over the Twentieth Century vol. II: A Global Perspective*, Oxford: Oxford University Press.
- F. Alvaredo, B. Garbinti, and T. Piketty. On the Share of Inheritance in Aggregate Wealth: Europe and the USA , 1900-2010. *Economica*, 84:239-260, 2017.
- Anand, S., Segal, P. (2014) The global distribution of income. In Atkinson, A. a cura di Belligni, S., Ravazzi, S., *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- Bourguignon, F. (a cura di) *Handbook of income distribution*, vol.2 A,B, Amsterdam, Elsevier.
- Atkinson, A. *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?* Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- Atkinson, A.B. Concentration among the Rich, UNU-Wider Research Paper n. 2006/151
- Atkinson, A., Bourguignon, F. (a cura di) (2000) *Handbook on income distribution*, vol.1, Amsterdam, Elsevier.
- Atkinson, A., Bourguignon, F. (a cura di) (2014a) *Handbook of income distribution*, vol.2A,B, Amsterdam, Elsevier.
- Atkinson, A., Piketty, T. (a cura di) (2010), *Top incomes, a global perspective*, Oxford, Oxford University Press.
- Atkinson, A., Piketty, T., Saez, E. (2011), "Top Incomes in the Long Run of History", *Journal of Economic Literature*, 49-1, pp. 3-71.
- Banca d'Italia e Istat, *La ricchezza delle famiglie e delle società non finanziarie italiane 2005/2017*, Roma 2019
- Banca d'Italia. *Household wealth in Italy 2013. Supplements to the Statistical Bulletin - Monetary and Financial Indicators 69*, dicembre 2014.
- Barca, F. (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Donzelli, Roma 1997
- Barone, G., Mocetti, S., *Intergenerational Mobility in the very long run: Florence 1427-2011*, Banca d'Italia, Working Papers 1060, Roma 2016
- Belisario E. , Cuffaro L., Rossi C. *Famiglia e successioni. Le forme di circolazione della ricchezza familiare* Torino, Giappichelli 2014
- Bernstein, J., *The Laundromat. Illicit money. Political corruption. Global fraud*, Penguin Random Books, Londra 2019
- Bertocchi G. (2007) *The Vanishing Bequest Tax: The Comparative Evolution of Bequest Taxation in*

Historical Perspective, IZA Discussion Papers 2578, Institute for the Study of Labor (IZA).

Bevilacqua E. *La società nascosta. Classi sociali e rappresentazione ideologica nell'Italia contemporanea* Milano, Franco Angeli 2003

Blitz, R. e Siegfried, J., How the wealthiest Americans get so rich?, in “Quarterly Review of Economics and Finance”, vol. 32, n.1, pp. 5-26, 1992

F. Bloise, D. Chironi, M. Pianta, *Inequality and voting in Italy's regions, Territory, Politics, Governance*, 2020, <https://doi.org/10.1080/21622671.2020.1837219>

Boltanski L, Esquerre A., *Arricchimento*, Bologna, il Mulino 2019

Bowles S., Gintis H. (2002), “The inheritance of inequality”, *Journal of Economic Perspectives*,. 16, 3, pp.3-30.

Brandolini, A. *The Distribution of Personal Income in Post-War Italy: Source Description, Data Quality, and the Time Pattern of Income Inequality*, Banca d'Italia, Temi di discussione 350, 1999.

Brandolini, A. (2007) *Measurement of income distribution in supranational entities: the case of the European union*, Temi di discussione n. 623, Bank of Italy, April

Brandolini, A., and G. D'Alessio (2011). “Disparità intergenerazionali nei redditi familiari”, in A. Schizzerotto, U. Trivellato and N. Sartor (eds.), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*. Bologna: Il Mulino, 145-173.

Brandolini, A., F. D'Amuri and I. Faiella (2013). “Country Case Study—Italy”, in S.P. Jenkins, A. Brandolini, J. Micklewright and B. Nolan (eds.), *The Great Recession and the Distribution of Household Income*. Oxford: Oxford University Press, 130-152.

Brandolini, A., Gambacorta, R., Rosolia A., *Inequality amid income stagnation: Italy over the last quarter of a century*, Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)* 442, giugno 2018.

Brandolini, A., Smeeding, T. 2009. “Income inequality in richer and OECD countries”, in W. Salverda, B. Nolan e T. Smeeding (a cura di), pp. 71–101.

Brzezinski, M. *Income, affluence in Poland*, in “Social Indicators Research”, vol. 99, n.2, pp. 285-299, 2010

Cannari L., D'Alessio G., *La ricchezza degli italiani*, Roma, Carocci 2006

Cannari L., D'Alessio G., *La disuguaglianza della ricchezza in Italia: ricostruzione dei dati 1968-75 e confronto con quelli recenti*, Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)* 428, marzo 2018.

Carotenuto S., Franzini M. *La retribuzione dei manager: incentivo a valorizzare le imprese o espressione di potere?* Disponibile all'indirizzo www.nelmerito.com

Checchi, D. (a cura di) (2012). *Disuguaglianze diverse*. Bologna, il Mulino.

Cipolletta, I., *In Italia paghiamo troppe tasse? Falso!*, Laterza Roma- Bari 2014

CNEL, *Archivio nazionale dei contratti di lavoro*

Commissione sull'economia non osservata, *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva*. Anno 2019, Roma 2020

Corte dei Conti, *Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario*, Commissioni finanze Senato e Camera dei Deputati, Febbraio 2021

F. A. Cowell and P. Van Kerm. *Wealth Inequality: A Survey*. *Journal of Economic Surveys*, 29(4):671-710, 2015

Credit Suisse, Research Institute, *Global Wealth Report 2019*, Zurigo 2019a.

Credit Suisse, Research Institute, *Global Wealth Databook 2019*, Zurigo 2019b.

Credit Suisse, Research Institute, *Global Wealth Report 2020*, Zurigo 2020.

G. D'Alessio. *Gender wealth gap in Italy*. Banca d'Italia - *Questioni di Economia e Finanza, (Occasional Papers)*, 433, 2018.

Dagnes, J., *Ai posti di comando. Individui, organizzazioni e reti nel capitalismo finanziario italiano*, Il Mulino, Bologna 2018

Danzinger, S. Gottschalck, P. e Smolensky, E., *How the rich have fared, 1973-87*, in “American Economic Review, Papers and Proceedings”, vol. 79, n.2, pp. 310-314, 1989

della Porta D., (a cura di) *Lo scambio occulto. Casi di corruzione politica in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1992

della Porta D., Vannucci A. *Un paese anormale. Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani Pulite*, Laterza Roma-Bari 1999

della Porta D., Vannucci A., *Corruzione politica e amministrazione pubblica*, Il Mulino, Bologna 1994

Dentico, N., *Ricchi e buoni. Le trame oscure del filantropocapitalismo*, Emi Bolpogna, 2020

De Rita G., Galdo A. *L'eclissi della borghesia*, Roma, Carocci 2008

Drewnowski, J., *The affluence line*, in "Social Indicators Research", vol. 5, n. 1-4, pp. 263-278, 1978

Drezet, V., Hoang Ngoc, L. (2010), *Il faut faire payer les riches*, Parigi, Éditions du Seuil.

ECOPA-CASE, *Estimating International Tax Evasion by Individuals*, European Commission, Bussels, Taxation Papers, 76, 2019.

European Central Bank (2013) 'The Eurosystem Household Finance and Consumption Survey Results from the First Wave'. Statistics Paper Series, 2.

Eurostat, *European Survey on Income and Living Conditions*, Lussemburgo 2019

EY (2014), *Worldwide Estate and Inheritance Tax Guide 2014*, Londra, Ernst and Young.

Forbes e Wealth-X, *World Ultra Wealth Report 2020*, New York 2020

Ferrarotti F. *Via e morte di una classe dirigente*, Roma, Edup 2006

Frank, R., Cook, P. (1995) *The winner-take-all society*, New York, Simon and Schuster.

Franzini, M. (2013) *Disuguaglianze inaccettabili. L'immobilità economica in Italia*. Roma-Bari, Laterza.

Franzini M., Granaglia E., Raitano M, *Dobbiamo preoccuparci dei ricchi?* Bologna, il Mulino 2014

Franzini M., Pianta, M., *Disuguaglianze, quante sono, come combatterle*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

Franzini M., Raitano M. (a cura di), *Il mercato rende disuguali?* Bologna, il Mulino 2018

G. Gabbuti, 2020. *A Noi! Income Inequality and Italian Fascism: Evidence from Labour and Top Income Shares*" Oxford Economic and Social History Working Papers, 177, University of Oxford, Department of Economics.

Galbraith, J.K., *La società opulenta*, Milano, Etas, 1968.

Gallino L. *Classi sociali, Potere, Posizione sociale, Prestigio, Borghesia, Classe dominante, Classe dirigente, Sociologia del denaro* in *Dizionario di Sociologia* Torino, Utet 2007

Gallino L. *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza 2012

D. Guarascio, M. Pianta, *Tecnologia e disuguaglianze di reddito*. In M. Franzini, M. Raitano (a cura di) *Il mercato rende diseguali? La disuguaglianza dei redditi in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2018.

INPS, *Rapporto annuale 2019*, Roma 2019

ISTAT, *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, Report 5 dicembre 2019, Roma 2019a

ISTAT, *Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2019*, ISTAT, Roma 2019b

ISTAT, *Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma 2019c

Itinerari Previdenziali, Dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF 2018 per importi, tipologia di contribuenti, territori e analisi delle imposte dirette, Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2019, Roma 2019

Jantti, M., Sierminska, E., Smeeding, T. (2008) *The joint distribution of household income and wealth: evidence from the Luxembourg Wealth Study*. OECD working paper, 65.

Jones, O., *The establishment. And how they get away of it*, Penguin Random House, Londra 2014

Lazonick, W. (2015) *Labor in the twenty-first century: the top 0.1% and the disappearing middle class*. Institute for New Economic Thinking, Working Paper n.4.

Lundberg F., *Ricchi e straricchi*, Feltrinelli, Milano 1969

Maestri, V., Bogliacino, F., Salverda, W. (2014) *Wealth inequality and the accumulation of debt*. In Salverda et al (2014), 82-120.

Mediobanca, *Caratteristiche dei board delle società con sede in Italia quotate al segmento MTA*.

Anno 2018, Milano, Mediobanca, 2019

MEF e SISTAN (2020), *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati Irpef. Anno d'imposta 2018*. Roma, MEF Dipartimento delle Finanze-SISTAN.

MEF (2019) *Analisi statistiche – Dichiarazioni 2018 – Anno d'imposta 2017*, Roma, MEF Dipartimento delle Finanze.

Milanovic, B. (2005) *Mondi divisi. Analisi della disuguaglianza globale*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

Milanovic, B., *Chi ha e chi non ha*, Bologna, il Mulino, 2014.

Milanovic, B., *Ingiustizia globale. Migrazioni, disuguaglianze e il futuro della classe media*, Roma, Luiss University Press, 2017.

Mills, C. Wright, *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1959

Ministero Economia e Finanze- Dipartimento delle Finanze e SISTAN-Sistema Statistico Nazionale, *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali, Analisi dati Irpef. Anno d'imposta 2018*, Roma 2019

S. Morelli. The dynamics of wealth concentration: Thoughts on Tony Atkinson's contributions. *Italian Economic Journal* (2020) 6:197–205

OECD (2008) *Growing Unequal? Income distribution and poverty in OECD countries*. Parigi, OECD.

OECD (2011). *Divided we stand. Why inequality keeps rising*. Parigi, OECD.

OECD.OECD (2014) *All on board: Making inclusive growth happen*. Parigi, OECD.

OECD (2015) *In it together. Why Less Inequality Benefits All*. Parigi, OECD.

Olivetti, A., *Il mondo che nasce*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea 2013

O'Rourke K., Findlay R. *Potere e ricchezza. Una storia economica del mondo*, Torino, Utet 2016

OXFAM, *Time to care. Unpaid and underpaid care work and the global inequality crisis*, Londra 2020

OXFAM, *Diseguitalia*, Roma, 2019

Paci M. *Capitalismo e classi sociali*, Bologna, il Mulino 1978

Parziale F. *Eretici e respinti. Classi sociali e istruzione superiore in Italia*, Milano, Franco Angeli 2016

V. Pellegrini, A. Sanelli, and E. Tosti. What Do External Statistics Tell Us About Undeclared Assets Held Abroad and Tax Evasion? *Bank of Italy Occasional Paper No. 367*, 2016

Penelope N. *Ricchi e poveri*, Firenze, Ponte alle Grazie 2012

Pianta M. *Nove su dieci. Perché stiamo (quasi) tutti peggio di dieci anni fa* Roma-Bari, Laterza 2012.

Pianta M., Italy's political upheaval and the consequences of inequality. *Intereconomics*, 55, 1, 2020: 13-16, <https://www.intereconomics.eu/contents/year/2020/number/1/article/italy-s-political-upheaval-and-the-consequences-of-inequality.html>

Piketty T. *Il Capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani 2016

Piketty T. *Capitale e ideologia*, Milano, La Nave di Teseo, 2020

Piketty, T., Zucman, G. (2014). Wealth and inheritance in the long run. In Atkinson, A. e Bourguignon, F. (a cura di) (2014a), Vol.2B, 1303-1368.

Pirelli, A., Pirelli, G., *Legami e conflitti. Lettere 1931-1965*, Archinto 2002

Polanyi, K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1975

Saez, E., Zucman, G., *Il trionfo dell'ingiustizia. Come i ricchi evadono le tasse e come farglielo pagare*, Torino, Einaudi, 2020.

Salverda, W., B. Nolan, T. Smeeding (a cura di) (2009), *The Oxford Handbook of Economic Inequality*, Oxford, Oxford University Press.

Scalfari, E., Turani, G., *Razza Padrona*, Feltrinelli Milano, 1974

Sen, A. (2000) Social justice and the distribution of income. In: Atkinson, A.B., Bourguignon, F. (A cura di), *Handbook of Income Distribution*, Volume 1. Elsevier, Amsterdam.

Sen, A. *La disuguaglianza. Un riesame critico*. Bologna, Il Mulino, 2010.

Sen, A., *L'idea di giustizia*. Milano, Mondadori, 2010.

Sen, A. *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Marsilio, Padova 2018

Sierminska E, Brandolini A, Smeeding TM (2006) The Luxembourg wealth study—a cross-country comparable database for household wealth research. *Journal of Economic Inequality*, 4(3):375–383

Stiglitz, J. *Il prezzo della disuguaglianza*, Torino, Einaudi, 2013.

Sylos Labini P. *Saggio sulle classi sociali*, Roma- Bari, Laterza 1974

Tax Justice Network, *Financial Secrecy Index 2020, Narrative Report on Italy*, Londra 2020

UNDP e OPHI, *Charting pathways out of multidimensional poverty: achieving the SDGs*, United Nations, New York 2020.

Unità di Informazione Finanziaria, *Rapporto annuale per il 2019*, Banca d'Italia, Roma 2020

Veblen, T. *La teoria della classe agiata* Torino, Einaudi 2007

Vecchi G., *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità d'Italia ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2011

Young M., *The Rise of Meritocracy 1870-2033*, London, Thames and Hudson

Saez, E., Zucman G., *The Triumph of Injustice: How the Rich Dodge Taxes and How to Make Them Pay*. New York, Norton, 2019

Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1981

WID, *World Inequality Database*

World Bank, *The World Bank annual report 2019: ending poverty, investing in opportunity*, Washington D.C. 2019

Zizza, R. *Metodologie di stima dell'economia somersa: Un applicazione al caso italiano*, Banca d'Italia, Roma 2002

Appendice

Elenco degli intervistati

Luigi Abete

Presidente di BNL-BNP Paribas

Eugenio Barcellona

Avvocato dello studio legale Pedersoli

Alberto Bombassei

Fondatore di Brembo e già vice presidente della Confindustria, già deputato per Scelta Civica (2013-2018)

Guido Maria Brera

Fondatore del gruppo Kairos, già responsabile del *proprietary trading* del gruppo Giubegia Warburg, gestore di alcuni fondi, scrittore e autore de *I diavoli* (Rizzoli) sul mondo della finanza internazionale.

Sabina Brogini

Ereditiera, cooperante e volontaria

Michele Caselle

Ereditiero, professore universitario

Maria Castelnovo

Amministratrice Delegata di Sibos

Pasquale Cataldi

CEO di Altus Real Estate, gruppo immobiliare del settore luxury, già AD della Cataldi Costruzioni Immobiliari

Innocenzo Cipolletta

Senior Advisor di UBS, Presidente del Fondo Italiano di Investimento e di AIFE (Associazione Italiana del Private Equity e del Venture Capital), già Direttore di Confindustria, delle Ferrovie dello Stato e Presidente di Marzotto SpA

Enrico Tommaso Cucchiani

Già CEO di Intesa San Paolo e Presidente di Allianz SpA, è nell'esecutivo della Trilateral ed è Presidente dell'Ospedale San Raffaele di Milano

Giuseppe De Rita

Fondatore del CENSIS e già Presidente del CNEL

Lapo Elkann

Fondatore di varie imprese e fondazioni: Garage Italia, Independent Ideas, Fondazione Laps. Già responsabile della promozione dei marchi Fiat, Alfa Romeo e Lancia. Membro del Cda della casa d'aste Phillips de Pury Auction House.

Oscar Farinetti

Già AD di Unieuro, è fondatore di Eataly

Giovanni Gorno Tempini

Presidente di Cassa Depositi e Prestiti (di cui è stato anche AD), Presidente di FILA Spa, è stato Presidente della Fiera di Milano e ha lavorato alla JP Morgan

Francesco Greco

Già componente del pool "mani pulite" e capo della Procura di Milano

Emma Marcegaglia

Gruppo Marcegaglia. Presidente e AD Finmar, già presidente di Confindustria e dell'ENI

Alessandro Messina

Direttore di Banca Etica, già dirigente di ABI e Federcasse, dirigente del Comune di Roma e della Regione Lazio, ha lavorato presso Lunaria.

Alessandro Profumo

CEO di Leonardo e già CEO di Unicredit e Monte dei Paschi, già consulente della McKinsey e direttore centrale della RAS

Francesco Profumo

Presidente della Fondazione Compagnia San Paolo e dell'ACRI e già Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Raffaele Ranucci

Imprenditore del settore immobiliare ed alberghiero, già proprietario dell'Holiday Inn a Roma, già presidente dell'Ente EUR e vice presidente della società di calcio della Roma, già presidente della SIPRA, già assessore alla Regione Lazio e Senatore del Pd per due legislature

Alberto Rocchi

Commercialista, Presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune di Perugia e del Teatro Stabile di Perugia

Alessandro Rossi

Direttore di Forbes Italia

Marina Salamon

Imprenditrice del settore tessile. Presidente di Altana e della holding Alchimia. Ha gestito marchi come Moschino, Moncler, Liu Jo. E' stata presidente di DOXA ed è fondatrice nel 1992 di Alleanza Democratica. E' stata consigliere delegata del WWF.

Pierluigi Stefanini

Presidente Unipol. Presidente dell'ASVIS (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile)

Giulio Tremonti

Avvocato tributarista, docente universitario alla Link University, Presidente di Aspen Institute fa parte della Fondazione Italia-Usa e già Ministro dell'economia e finanze con i governi Berlusconi

Beatrice Trussardi

Presidente della Fondazione Nicola Trussardi, è stata dal 2003 al 2014 Amministratore Delegato del Gruppo Trussardi

Marco Tronchetti Provera

CEO e vice presidente esecutivo della Pirelli, già presidente di Telecom Italia e già direttore del gruppo Falck

Il questionario semistrutturato utilizzato

Traccia di intervista anonima a testimoni privilegiati

1. La percezione e il ruolo sociale della ricchezza

Perchè in Italia è così difficile parlare della ricchezza mentre nei paesi anglosassoni la ricchezza viene discussa apertamente? Perchè sappiamo quasi tutto della povertà, ma così poco della ricchezza?

Si può secondo lei stabilire una “soglia” della ricchezza? Per l'INPS fa parte dei “top earners” chi ha un reddito 5 volte superiore a quello medio, mentre Credit Suisse stabilisce la soglia ad 1 milione di dollari di patrimonio netto e 50milioni per i super ricchi. Lei che ne pensa, dove metterebbe la soglia o come si può definire la ricchezza?

Alcuni dicono che ci sia una ricchezza “buona” (produttiva, che crea lavoro, ricchezza sociale, ecc.) e una ricchezza “cattiva” (speculativa, opaca, ecc.). Si può fare questa distinzione e lei cosa ne pensa?

Nel secondo dopoguerra abbiamo avuto una classe di imprenditori con uno spiccato senso della responsabilità sociale, anche etica, del proprio ruolo nazionale: pensiamo a famiglie come Pirelli, Falck e Olivetti. E' ancora così o è cambiato qualcosa nella classe imprenditoriale, e perchè?

Cosa ne pensa della ricchezza finanziaria e del ruolo della finanza? Fino a che punto è un sostegno all'economia reale e quanto ha un ruolo distruttivo nel contesto attuale?

Oggi si parla molto di sostenibilità. Cosa significa per la sua impresa?

Esiste un problema di esibizione della ricchezza in Italia? Lei cosa ne pensa?

La ricchezza condiziona i rapporti familiari? Come vorrebbe che i suoi figli o i suoi cari guardino alla ricchezza di cui dispongono o disporranno?

Ci sono luoghi (località, appuntamenti nazionali o internazionali) la cui frequentazione distingue le persone più ricche? Oppure che è importante frequentare per il proprio business?

2. Le possibilità di mobilità sociale

Secondo lei la ricchezza è un risultato del merito? Quanto contano le abilità, le capacità, le eredità familiari, le relazioni politiche?

In che modo, oggi, si accumula ricchezza in Italia? Quanto contano le attività imprenditoriali, gli investimenti finanziari, le relazioni istituzionali, la dimensione internazionale delle attività?

Lei ritiene che in Italia ci sia mobilità sociale? Che ci siano ampie opportunità per accumulare ricchezza?

3. Gli impieghi della ricchezza in attività produttive, finanziarie, artistiche, etc.

Nelle decisioni che prende sul suo patrimonio, e come imprenditore, tendono a prevalere considerazioni legate agli investimenti produttivi, oppure quelli di carattere puramente finanziario o di altro genere?

Prevalgono scelte individuali oppure tende a seguire orientamenti che le vengono dall'esterno (banche d'investimento, collaboratori, consulenti)?

Ci sono attività (beni di consumo, d'investimento, iniziative produttive o sociali) a cui lei tiene in modo particolare, e che sono rese possibili dalla sua disponibilità di ricchezza?

Quanto è rilevante la dimensione nazionale e quella internazionale nelle decisioni relative al suo patrimonio o alla sua attività di imprenditore? Quanto sono rilevanti le decisioni dei governi?

Lei ritiene che la ricchezza si associ a posizioni di potere nella società, nell'economia e nella politica?

Per molti imprenditori e ricchi americani c'è -pensiamo a Bill Gates- una sorta di cultura del "giving back", della "restituzione" alla comunità che ti ha permesso di raggiungere posizioni di ricchezza e di successo. C'è qualcosa di analogo anche in Italia, in che misura?

Oggi si parla molto di sostenibilità. Applichiamo questa categoria alla ricchezza. C'è una ricchezza *sostenibile* e in cosa consiste secondo lei?

4. Gli effetti sociali, le politiche, le disuguaglianze

Oggi alcuni manager delle grandi imprese arrivano a guadagnare centinaia di volte più del salario medio dei dipendenti. Lei ritiene che tale situazione sia giustificata? Che sia positiva per le imprese e la società?

Nel 2000 George Bush ridusse le imposte di successione e un gruppo tra gli americani più ricchi - Bill Gates, George Soros, Warren Buffet, ecc. - pubblicarono sul New York Times una dichiarazione che criticava tale misura. Che cosa ne pensa? Warren Buffet una volta ha affermato che non è giusto che la sua segretaria paghi (percentualmente) più tasse di lui. Cosa ne pensa? È un rischio che corriamo anche noi?

Una serie di proposte sono state avanzate in Italia sulla tassazione dei redditi più alti e della ricchezza. Che cose pensa da un lato della flat tax, della riduzione della progressività delle aliquote fiscali? E dall'altro lato, che cosa pensa di una maggior tassazione delle successioni e delle rendite immobiliari e finanziarie, e di un'imposta patrimoniale progressiva?

Lei pensa che elevate disuguaglianze siano un problema per la nostra società? In tal caso, secondo lei, come potrebbero essere ridotte?